



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture

Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabital.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabital.it

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE [Registrati](#)

Rassegna del 23/03/2021

FABI

23/03/21	Corriere di Rieti	20 Intesa San Paolo chiude 4 filiali - Banca Intesa pronta a chiudere quattro filiali	...	1
22/03/21	Giornale di Lecco	33 Deutsche Bank chiude 14 filiali	Barone Stephanie	3
SCENARIO BANCHE				
23/03/21	Corriere del Trentino	7 Intervista a Diego Pelizzari - Mediocredito, la strada europea per restare competitivi	G.An.	5
23/03/21	Corriere del Trentino	7 Intesa, nuovo piano di crediti: previsti 500 milioni in regione	T.D.G.	6
23/03/21	Corriere della Sera	19 L'ex investigatore di Mani Pulite «Aiuto i truffati dalla banca»	Pasqualetto Andrea	7
23/03/21	Corriere della Sera	27 Crédit Agricole, si della Consob il 30 marzo via all'opera su Creval	De Rosa Federico	8
23/03/21	Corriere della Sera	28 L'appello dell'Abi Patuelli: ancora troppi rischi, prolungare oltre giugno la moratoria sui prestiti bancari	An.Duc.	9
23/03/21	Corriere della Sera	30 Reti finanziarie, spazio ai giovani	Consigliere Irene	10
23/03/21	Corriere di Bologna	7 Banca di Bologna, «solidità record»	L.Cav.	12
23/03/21	Domani	8 Il fantasma dell'inflazione che aleggia sui mercati e sulle banche centrali	Seminario Mario	13
23/03/21	Giorno - Carlino - Nazione	19 Patuelli a Gentiloni: «Prolungare le moratorie la pandemia non è finita»	...	15
23/03/21	Giorno - Carlino - Nazione	20 Via libera Consob a Crédit Agricole il 30 può partire l'Opere su Creval	...	16
23/03/21	Italia Oggi	11 Un corso di educazione finanziaria per i giovani	Merli Filippo	17
23/03/21	Mf	9 Bper pronta per le nozze entro l'estate: Banco in pole, poi Carige e Pop Sondrio - Bper pronta a stringere sul m&a	Gualtieri Luca	18
23/03/21	Mf	9 Superbonus, Mps rileva 50 milioni di crediti fiscali	Brustia Carlo	20
23/03/21	Mf	9 Arriva l'ok di Consob all'opera Agricole-Creval	Polacco Franco	21
23/03/21	Repubblica Genova	4 Intervista a Giovanni Mondini - Mondini: "Carige mai sola, serve un alleato" - Mondini "Carige senza Ccb? Non è una grande sorpresa Ora Fitd trovi un altro alleato"	Minella Massimo	22
23/03/21	Repubblica Genova	4 Npl, ceduti ad Amco altri 70 milioni	...	25
23/03/21	Resto del Carlino Bologna	17 Intervista ad Alberto Ferrari - Banca di Bologna regge l'urto della crisi. Utile netto a 6,1 milioni - Banca di Bologna: nel 2020 utile a 6,1 milioni	Rimondi Riccardo	26
23/03/21	Resto del Carlino Emilia Romagna Marche	3 Oltre sei milioni di utili «Crescono soci e clienti»	...	27
23/03/21	Riformista	10 Cresce il divario Nord-Sud Popolari, ruolo centrale	De Lucia Lumeno Giuseppe	28
23/03/21	Secolo XIX	15 Carige, ceduti ad Amco altri 70 milioni di crediti. Completato il piano Npl	Ferrari Gilda	29
23/03/21	Sole 24 Ore	8 L'Abi preme su Gentiloni per il nodo moratorie	L.Ser.	30
23/03/21	Sole 24 Ore	23 Creval, l'Opere Agricole al via il 30 marzo	...	31
23/03/21	Sole 24 Ore	24 Intervista ad Alessandro Foti - «Ecco perché fermiamo i grandi conti correnti» - «Ecco perché Fineco ha preso di mira i grandi conti correnti» - Foti: «Vi spiego perché Fineco ha preso di mira i grandi conti correnti»	Longo Morya	32
23/03/21	Tempo	10 L'inchiesta del Vaticano. I segreti del palazzo del Papa a Londra - Le verità nascoste sul palazzo del Papa a Londra	Caleri Filippo	34

RIETI

Intesa San Paolo chiude 4 filiali

→ a pagina 20

Tre a Rieti e una a Cittaducale. I consiglieri Casanica, Sebastiani e Calabrese chiedono l'intervento dei sindaci Cicchetti e Ranalli

Banca Intesa pronta a chiudere quattro filiali

Scarfì (Fabi)

"Ci batteremo perché la presenza del gruppo San Paolo sul territorio non venga ridimensionata ancora"

RIETI

■ Banca Intesa pronta a chiudere tre filiali sulle cinque presenti nel capoluogo e l'unica operante nel comune di Cittaducale. A Rieti gli sportelli interessati sarebbero quelli di viale Maraini, Quattro Strade e Vazia, resterebbero solo Porta D'Arci e piazza della Repubblica. Dal fronte della politica i consiglieri comunali Andrea Sebastiani, Giosuè Calabrese e Roberto Casanica chiedono ai sindaci Cicchetti, Ranalli ed al presidente della Provincia Casalisse di fare fronte comu-

ne per "opporsi a questa sciagurata decisione", mentre dal fronte sindacale Giovanni Scarfi **della Fabi** annuncia "ci batteremo perché la presenza di Intesa Sanpaolo sul territorio non venga ridimensionata in questa maniera violenta". C'era una volta CaRiRi e la banca del territorio, questo almeno fino all'acquisizione del 2015, ora il colosso nazionale riduce drasticamente la sua presenza nel Montepiano. I consiglieri Sebastiani, Calabrese e Casanica presentano al Consiglio Comunale un ordine del giorno in cui chiedono di "contattare i vertici di Banca Intesa Sanpaolo e a porre in essere ogni azione ritenuta utile e necessaria per scongiurare la chiusura delle tre filiali", oppure, quantomeno "il mantenimento di una delle due tra quelle di viale Maraini e via Lama e la permanenza di quella di piazza Adriano nella frazione di Vazia, centrale punto di riferimento an-

che per il flusso dei turisti da e per il Terminillo". Terminillo dove, in barba agli sforzi di rilancio, l'anno scorso è stato chiuso anche l'unico sportello bancomat. La valutazione dei tre consiglieri di quanto prospettato è durissima, e parlano esplicitamente di una decisione che se confermata "rappresenterebbe ancora una volta il nostro territorio di servizi indispensabili a favore di cittadini e imprese, già fortemente provate da una crisi senza precedenti", ed invitano i cittadini a "far sentire la loro voce" e a "opporsi a questa continua erosione che da anni colpisce il nostro territorio". Preoccupazione anche sul fronte sindacale con Scarfi della Federazione autonoma bancari che, pur spiegando che sulla base di un accordo sottoscritto a livello nazionale non si rischierebbero licenziamenti ma si verificherebbero delle uscite volontarie, mostra apprensione perché nel cita-

to accordo a fronte delle uscite volontarie dovrebbe esserci un 50% di nuove assunzioni che però, vista la drastica riduzione di sportelli, potrebbero non riguardare il nostro territorio. Particolarmen- te significativa la chiusura della filiale in Viale Maraini "una filiale grande, in un punto strategico della città, al servizio di un quartiere popoloso con un tasso importante di anziani, che difficilmente troveranno agevole recarsi a Piazza della Repubblica". Altrettanto grave "l'abbandono di uno dei comuni più grandi della provincia, dove Intesa è l'unica banca del paese". "Si tratta di un ridimensionamento forte con la chiusura di tre filiali su cinque nel capoluogo e addirittura l'unica di Cittaducale, abbandonando di fatto un comune così significativo. Stante questa situazione le assunzioni nel nostro territorio difficilmente saranno fatte. L'impatto sulla clientela e sulla città sarà importante".



Vazia

La filiale di piazza Adriano potrebbe essere chiusa insieme a quelle di Porta d'Arce e viale Maraini



Nuovo ridimensionamento per l'ex Banca Popolare Lecco. Via 255 dipendenti

Deutsche Bank chiude 14 filiali Nel Lecchese saltano gli sportelli di Abbadia, Varennna e Dervio

COMO (bsh) Il nefasto 2020 ha portato diversi istituti bancari verso un cambio di passo e una ristrutturazione delle proprie aziende. Crisi che segna pure un nuovo ridimensionamento dell'ex Popolare di Lecco, una volta la banca di casa dei lecchesi, il punto di riferimento autorevole e forte per le famiglie e le imprese - soprattutto lecchesi, lariane e brianzole - che volevano crescere. Deutsche Bank negli anni ha progressivamente abbandonato la clientela retail e i suoi territori d'elezione per concentrarsi maggiormente nei rapporti con le grandi aziende e nella consulenza finanziaria.

E ora paga pegno con un nuovo piano di riorganizzazione. L'ultimo accordo porta la firma del 24 dicembre scorso dove, con le sigle sindacali, ha sancito l'uscita su base volontaria di 255 dipendenti sui 3.700 totali ma anche l'assunzione di 110 giovani. «Si tratta di un accordo storico per l'azienda - ha sottolineato **Sergio Caldara**, coordinatore per Deutsche Bank di **Fabi** - Grazie a un'importante trattativa siamo riusciti a vincolare l'uscita dei dipendenti con l'assunzione di giovani. Inoltre siamo riusciti a evitare altri 40 esuberi riportando all'interno dell'azienda mansioni che erano state esternalizzate. Siamo soddisfatti anche del rinnovo del contratto integrativo aziendale che porta il valore dei buoni pasto a 7 euro e impegna le parti nell'elaborare un accordo sull'utilizzo del part time e dello smar-

twoking». Sull'area Como e Lecco sono previsti 34 pre-pensionamenti e 15 innesti di nuovi assunti.

A livello nazionale è stato anche annunciato l'accorpamento di 14 sportelli (sui 324 presenti in Italia) a filiali più grandi entro la fine del 2021. In provincia di Lecco chiudono Abbadia Lariana, Varennna e Dervio (i clienti dovranno appoggiarsi a Mandello del Lario, Lierna e Bellano); in provincia di Como chiude lo sportello di Olgiate Comasco (accorpamento a Lurate Caccivio); in provincia di Varese chiude lo sportello di Busto Arsizio (accorpamento a Castellanza) mentre a Milano chiude la filiale «T/Montenero». Nel resto d'Italia chiudono: «Z/Ojetti» (accorpamento a Roma «O»), Rovereto (accorpamento a Trento), Ruvo di Puglia (accorpamento a Bitonto), Lavagna (accorpamento a Chiavari), Pisa «A» (accorpamento su Pisa), Caserta «A» (accorpamento su Caserta), «S/Nomentana» (accorpamento su Roma «D») e Perugia «A» (accorpamento su Perugia).

«In 12 casi su 14 gli accorpamenti avverranno su sportelli che si trovano a distanza ridotta, tra i 2 e i 5 chilometri - spiega **Giacomo Ferrini** Head of Branch Network Italia di Deutsche Bank - Abbiamo selezionato filiali con un numero di transazioni allo sportello ridotte rispetto alla media. Mettiamo ovviamente in conto un lieve calo di clienti, soprattutto tra gli anziani che sfruttavano la filiale

vicina a casa, ma essendo gli spostamenti richiesti molto ridotti riteniamo che questo cambiamento non inciderà particolarmente in termini di presidio del territorio. Inoltre gli staff delle filiali oggetto di accorpamento verranno spostati sugli sportelli limitrofi, così da avere più personale a disposizione per soddisfare e accogliere le esigenze della clientela». Sull'uscita di una parte dei dipendenti, Ferrini precisa: «All'interno delle 255 uscite volontarie ci sono anche colleghi appartenenti alle diverse linee di business e di direzione generale di Deutsche Bank Italia, non solo delle filiali. Nello specifico gli operatori agli sportelli coinvolti nella riorganizzazione sono un centinaio e l'azienda ha previsto 110 assunzioni complessive derivanti dal cosiddetto ricambio generazionale, buona parte di queste sarà fatta nella rete Branches. Prevediamo che la maggior parte dei passaggi avverrà entro luglio e parallelamente abbiamo già avviato le attività di selezione propedeutiche alle assunzioni previste dalla attività di riorganizzazione». Un cambiamento importante per l'azienda. «Questa operazione ha diverse motivazioni - conclude Ferrini - ragioni di mercato, da leggere in riduzione dei margini, contenimento dei costi e trend di digitalizzazione in atto, e dalla necessità di un ricambio generazionale: vogliamo portare in banca una nuova generazione di colleghi per costruire i prossimi anni».

Stephanie Barone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Entro fine 2021

255**ESUBERI**

I dipendenti potranno proporsi su base volontaria al pre pensionamento avendo i requisiti

Tra i più giovani

110**ASSUNZIONI**

L'istituto bancario vuole sostenere il ricambio generazionale in vista della digitalizzazione

Saranno chiuse

14**FILIALI**

Si tratta di accorpamenti di piccoli sportelli a filiali più grandi entro 3/5 kilometri



Giacomo Ferrini è Head of Branch Network Italia di Deutsche Bank

Mediocredito, la strada europea per restare competitivi

Il direttore generale Pelizzari: «La nostra evoluzione in banca d'affari tascabile ha aperto scenari interessanti»

400 70%

milioni sono i fondi ottenuti dall'Europa per finanziare le Pmi

È la percentuale di copertura dei prestiti garantiti dal Fondo Egf

TRENTO Diego Pelizzari è direttore generale di Mediocredito dall'aprile 2016. L'istituto bancario regionale da tempo è all'attenzione delle cronache per la determinazione di nuovi assetti societari. Mentre la politica si interroga sul futuro, l'ente si muove dal punto di vista strategico. Recentemente Mediocredito ha ottenuto 400 milioni sul Fondo pan europeo di garanzia (Egf), gestito dalla Banca europea per gli investimenti e dal Fondo europeo per gli investimenti, per finanziamenti alle piccole e medie imprese garantiti al 70%. Uno scenario importante che si apre agli occhi delle imprese locali.

Pellizzari, per accedere a questi fondi una banca deve avere delle caratteristiche particolari?

«Collaboriamo con il Fondo Europeo per gli Investimenti (Fei) da diversi anni e quando ci hanno contattato per aggiornarci in merito alla decisione della Commissione Europea di dare vita a questo nuovo Fondo pan europeo, ci siamo subito attivati per l'adesione. Questo nuovo plafond ci è stato assegnato con un iter veloce, grazie alla conoscenza approfondita che Fei ha della banca, maturata nel corso degli anni analizzando come abbiamo allocato le risorse europee sui contratti stipulati in passato».

Eravate un Istituto già preparato internamente o avete

dovuto predisporre un sistema particolare per ottenere questo risultato?

«Dal 2015 a oggi abbiamo siglato ben tre accordi nel giro di pochi anni per promuovere l'accesso al credito delle imprese che innovano. Pochi giorni fa siamo arrivati a firmare per primi in Europa questo ultimo accordo a valere sul Pan european guarantee fund. D'altra parte anche le istituzioni europee hanno potuto conoscere nel dettaglio il nostro modo di lavorare: alcuni anni fa siamo stati oggetto di un monitoring da parte di Fei, durante il quale hanno apprezzato la nostra trasparenza, la nostra organizzazione, le procedure interne e la serietà con la quale seguivamo l'iter del credito».

I contatti con il «sistema europeo» sono agili o vi trovate davanti a un apparato burocratico «ostile»?

«L'esperienza che abbiamo avuto è molto positiva. Spesso in Italia non utilizziamo le opportunità europee perché le riteniamo troppo complesse, anche per via della lingua inglese utilizzata in tutta la documentazione e i contratti. Come italiani ci siamo trovati a nostro completo agio, agendo con trasparenza, correttezza, muovendoci con velocità e

perseguendo a tutti gli effetti finalità comuni».

Come vede la completezza della vostra offerta in rapporto agli altri Istituti a medio termine?

«La nostra offerta negli anni si è evoluta. Non solo il classico credito a medio termine, ma sempre di più la finanza di progetto legata a energia e infrastrutture anche nell'ambito del partenariato pubblico-privato. Crediamo inoltre nel rafforzamento patrimoniale delle imprese e dove possibile interveniamo direttamente nel capitale come soci di minoranza e forniamo consulenza per l'apertura al mercato e alla quotazione nel segmento Aim della borsa italiana. Questa evoluzione in banca d'affari "tascabile" ci ha consentito di rimanere saldamente all'interno nel contesto competitivo del settore finanziario, mentre altre istituzioni o banche simili alla nostra hanno, in assenza di evoluzioni, inevitabilmente percorso strade di fusioni o integrazioni con altri gruppi bancari».

G.An.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manager
Diego Pelizzari,
laureato in
economia
all'Università
Cattolica di
Milano



Accolte 2.350 moratorie per un debito di 610 milioni

Intesa, nuovo piano di crediti: previsti 500 milioni in regione

TRENTO Intesa Sanpaolo lancia «Motore Italia», il nuovo programma strategico di finanziamenti e iniziative per sostenere le piccole e medie imprese. Dei 50 miliardi del plafond nazionale, 10 saranno riservati alle imprese trivenete. Per il Trentino-Alto Adige, in particolare, è prevista una quota di circa 500 milioni di euro di nuovi crediti.

Il piano nasce, appunto, per consentire alle Pmi di superare il periodo di difficoltà generato dall'emergenza sanitaria e rilanciare l'attività attraverso progetti di sviluppo e crescita. Sono cinque, in particolare, i capitoli del nuovo programma, presentato ieri mattina in un incontro online alla presenza anche di Renzo Simonato, direttore regionale di Intesa Sanpaolo di Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige.

Il primo riguarda «liquidità ed estensione dei finanziamenti», finalizzato a mettere a disposizione nuove soluzioni per l'allungamento dei finanziamenti in essere fino a 15 anni. Il secondo interessa gli investimenti per la «transizione tecnologica», per cui sono previste consulenze da parte di Intesa Sanpaolo che accompagnano le imprese nel cogliere i benefici offerti dal piano «Transizione 4.0» della legge di Bilancio 2021. Inevitabile il capitolo dedicato alla «transizione sostenibile» con misure volte a finanziare investimenti in chiave di sostenibilità ambientale, sociale e di governance (Esg). Il quarto pilastro è stato eretto per favorire la crescita dimensionale delle imprese attraverso operazioni di *Merger and Acquisition* (M&A), rafforzamento

patrimoniale o soluzioni di finanza innovativa come l'emissione di bond. Il quinto ed ultimo capitolo del nuovo piano «Motore Italia» riguarda, invece, «soluzioni non finanziarie e partnership qualificate», cioè verranno messi a disposizione strumenti per favorire l'orientamento delle Pmi alla digitalizzazione e allo sviluppo attraverso servizi non finanziari. Il tutto prevede 50 miliardi di euro di nuovi crediti, di cui, come anticipato, 500 milioni per il Trentino-Alto Adige.

«Nel 2020 abbiamo sostenuto con il massimo impegno e con tutta la nostra solidità il tessuto produttivo triveneto, dove abbiamo circa 150.000 aziende clienti. Anche quest'anno garantiremo il nostro impegno con soluzioni concrete — ha spiegato il direttore regionale Renzo Simonato —. Dall'inizio della pandemia abbiamo supportato le aziende trivenete con erogazioni a medio-lungo termine, compresi gli interventi per il Covid, per oltre 5,2 miliardi di euro. Abbiamo inoltre concesso circa 53 mila moratorie per un debito residuo di circa 8,7 miliardi di euro. Ora è il momento di fare un passo in più per accelerare insieme il rilancio, con un impegno orientato a un futuro sostenibile dal punto di vista economico, ambientale e sociale». In regione, nello specifico, per le sue circa 6.400 Pmi clienti, Intesa Sanpaolo, dall'inizio della pandemia, ha erogato 343 milioni di euro di nuovi crediti e concesso 2.350 moratorie, per un debito residuo pari a circa 610 milioni di euro.

T. D. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manager Renzo Simonato, direttore del Triveneto di Intesa Sanpaolo



L'ex investigatore di Mani Pulite «Aiuto i truffati dalla banca»

Si dedica agli anziani come lui vittime della Pop di Vicenza. «Ero malato, sono rinato»

DAL NOSTRO INVIATO

VICENZA Oggi accompagnerà Maria all'ospedale di Schio per il solito controllo; domani farà la spesa a Bepi, che non è più un ragazzino e ha qualche problema di deambulazione; a Silvano invece sbrigava varie faccende, bollette, posta, ma ora non lo fa più perché l'amico è morto. Sono una ventina le vittime della Popolare di Vicenza che si affidano a lui, Franco Alberton, 62 anni, un tempo carabiniere del pool Mani Pulite poi comandante dei vigili di Mussolente, nel Vicentino, dove è rimasto fino a quando il mondo non gli è crollato addosso. Era l'aprile del 2015 e scoprì che i risparmi di una vita, 130 mila euro, erano andati in fumo per il crac della banca amica e fidata. In quei soldi c'erano anche le fatiche dei suoi genitori e quelle di uno zio che viveva a Rossano Veneto con loro, cioè con lui, sua moglie e i loro due figli. Alberton ha vissuto una feroce depressione che l'ha costretto prima a lasciare il lavoro e poi ad andare in pensione. È ora, da giovane pensionato, ha deciso di dedicare il suo tempo ai compagni di sventura, quelli più sfortunati e acciappati di lui. Tutti ultraottantenni, tutti soli, tutti rimasti sul lastriko.

«Persone oneste e semplici che non potevano sapere cosa c'era dietro agli investimenti che facevano — racconta Alberton — Si fidavano del funzionario che conoscevano e,

come me, gli davano i loro risparmi. Dieci, venti, trenta mila euro a testa, messi da parte con molti sacrifici».

Maria, una vita da infermiera, l'ha chiamato dopo che è venuto a mancare il marito. «Mi ha detto: "Non posso più fare niente da sola, Franco, mi dai una mano per favore?". Bepi faceva invece il metalmeccanico e aveva messo da parte 20 mila euro, Silvano l'idraulico, 40 mila, tutti persi».

Sono 117 mila i soci travolti dalla vicenda della Pop Vicenza. «Un'apocalisse finanziaria», l'ha definita Patrizio Miatello che ne rappresenta oltre 10 mila. Alberton faceva parte della sua associazione ed è lì dentro che è nata l'idea di iniziare questa attività di «volontario dei truffati».

«Dopo aver perso tutto ero finito in cura a Bassano e sono stato giudicato non idoneo al lavoro di comandante... ho avuto la vita distrutta». Alberton era molto stimato, dice il suo avvocato, Umberto Brotto: «Aveva avuto vari encomi, primo alla scuola sottufficiali dell'Arma, 60/60 alla maturità classica, il massimo dei voti a Filosofia. Una persona eccellente, che ha servito l'Italia con rigore e impegno. E poi una grande cultura, conosce mezza *Divina Commedia* a memoria...».

Anni duri. «Ma un bel giorno, per non morire — sospira l'ex comandante — ho deciso di rimuovere tutto, come si fa con un tumore, e di dedicarmi a loro, a queste persone

anziane che hanno subito la mia stessa sorte».

La scorsa settimana il tribunale di Vicenza ha condannato per il crac i vertici dell'istituto, fra cui il patron Giovanni Zonin: sei anni e sei mesi per un buco di quasi 7 miliardi di euro, pena in odore di prescrizione.

«Io sono per il rispetto delle sentenze ma sono certo che lui non farà un giorno di carcere. No, il carcere è per i poveri, non per i ricchi e potenti. Quando ancora beccavo i ladri, chi rubava un'autoradio ed era recidivo veniva condannato a tre anni e finiva dentro. Un'autoradio, valore 30 euro. Questi hanno rubato 7 miliardi, hanno distrutto migliaia di famiglie e centinaia di aziende, si prendono sei anni e non faranno un solo giorno dentro. È stata fatta giustizia, certo: per Zonin. No, meglio non pensarci. Preferisco andare dalla Maria, la sua semplicità vale molto di più. A questi potenti lascio la parte più bassa dell'Inferno, quella dei traditori di chi si è fidato di loro, dove Dante ha messo il conte Ugolino. Maria sta molto, molto più su».

Andrea Pasqualetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il crac della Banca Popolare Vicentina (6,3 miliardi di euro il buco) ha coinvolto nel 2017 117 mila soci. Tra le accuse: falso in prospetto e aggioraggio

● Il Tribunale di Vicenza ha condannato venerdì l'ex presidente Gianni Zonin (6 anni e 6 mesi), l'ex vice dg Emanuele Giustini (6 anni e 6 mesi) e gli altri due ex vice dg Paolo Marin e Andrea Piazzetta (6 anni)



62 anni
Franco Alberton, carabiniere, poi comandante dei vigili, oggi in pensione



Crédit Agricole, sì della Consob Il 30 marzo via all'opa su Creval

L'offerta
di **Federico De Rosa**

Può partire l'Opere del Crédit Agricole sul Credito Valtellinese. Ieri la Consob ha rilasciato il nulla osta al prospetto informativo dell'offerta pubblica di acquisto volontaria, annunciata lo scorso 23 novembre dalla banca francese. Crédit Agricole ha offerto 10,5 euro ad azione e al momento può già contare su un 17% potenziale del capitale. Quota riveniente da contratti sottoscritti dall'istituto guidato in Italia da Giampiero Maioli sul 7,8% del Creval, e per il 9,84% dalla partecipazione già posseduta attraverso Crédit Agricole Assurances. A cui si somma la quota del fondo Algebris di Davide Serra (5,38%), che la cederà alla Banque Verte anche in caso di fallimento dell'Opere.

L'offerta partirà il 30 marzo per chiudersi 21 aprile. Il titolo Creval ieri ha terminato la seduta a Piazza Affari a 12 euro e da tempo viaggia sopra il prezzo d'Opere, a segnalare la spinta del mercato per un ritocco del prezzo. Spinta partita da alcuni azionisti della banca — tra i quali Altera Absolute Investment, Hosking Partner, Petrus Advisers e Kairos — a cui il consiglio del Creval ha fatto sponda giudi-

cando insufficiente l'offerta. Non si conosce per il momento la posizione dell'imprenditore francese Denis Dumont titolare del 9,9% del capitale. Maioli ha tuttavia escluso più volte un ritocco del prezzo.

La mossa del Crédit Agricole sul Creval cade in un momento di grande vivacità per il mondo bancario, preso tra l'arrivo di Andrea Orcel in Uni-credit, le trattative tra Banco Banco Bpm e Bper, il futuro (tornato incerto) del Montepaschi e quello ancora da costruire di Carige. Maioli sarà impegnato con l'operazione Creval, un tassello decisivo del riassetto del sistema. Un risiko appena cominciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ceo



● Giampiero Maioli è direttore generale di Crédit Agricole Italia dal 2007 e dal 2010 ha assunto l'incarico di amministratore delegato. È anche Senior Country Officer per l'Italia.



L'appello dell'Abi

Patuelli: ancora troppi rischi, prolungare oltre giugno la moratoria sui prestiti bancari

(An.Duc.) Una proroga della moratoria sui crediti bancari che terminerà alla fine del mese di giugno. A chiedere un prolungamento dell'attuale scadenza sono stati Antonio Patuelli, presidente dell'Abi (Associazione bancaria italiana) e Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi, durante l'incontro di ieri con il Commissario Ue all'economia, Paolo Gentiloni. L'obiettivo è ottenere da parte di Bruxelles, dopo il via libera della Bce e della Banca d'Italia, un'autorizzazione per il prolungamento oltre giugno delle moratorie bancarie predisposte per fare fronte alla crisi Covid. L'Abi rivendica l'impegno sostenuto dalle banche in Italia per contrastare gli effetti della pandemia e per supportare la ripresa. Ragione che spinge Patuelli a rimarcare i rischi sul tessuto economico, in caso di mancato prolungamento del congelamento dei debiti. I vertici dell'Abi hanno, del resto, ricordato a Gentiloni che in attesa della decisione che spetta agli organi della Ue, in particolare all'Eba, si sono già pubblicamente espressi a favore sia la presidente Bce, Christine Lagarde, sia Bankitalia.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il reclutamento di una nuova generazione di consulenti da parte di Intesa Sanpaolo, Unicredit, Fineco, Banca Generali, Allianz Bank, Credem, Widiba e Banca Mediolanum

RETI FINANZIARIE, SPAZIO AI GIOVANI

di Irene Consigliere

Il ricambio generazionale? Tocca in questi mesi anche a un settore tradizionale come quello dei consulenti finanziari. A partire da FinecoBank, una delle principali banche fintech in Europa che ha appena lanciato il Progetto Becoming PFA, in collaborazione con l'Università di Padova, per diventare consulente Fineco (80 dovrebbero essere inseriti quest'anno e in tutto 120 giovani talenti neolaureati). La banca, che conta la percentuale più alta di consulenti under 35 (10,04%), offrirà ai giovani, un percorso formativo, della durata di quattro anni. «L'importanza di investire sui giovani talenti e sul ricambio generazionale nella consulenza finanziaria la cui età media si attesta intorno ai 51 anni, è per noi un tema quanto mai d'attualità. Abbiamo dunque strutturato un progetto sostenibile ad hoc che punta a percorsi formativi, supporti economici, e presenza sul territorio di consulenti senior che affiancano con la loro esperienza i consulenti più giovani» spiega Marco Longobardi, responsabile hr Fineco.

Mentre il gruppo Unicredit, che nel 2021 prevede oltre un migliaio di assunzioni, intende destinare 600 opportunità a neolaureati per la rete commerciale con un investimento anche nelle regioni del Sud d'Italia, altre 150 alle funzioni di governo e controllo (rischi, compliance, finanza, ecc.) e, infine, 250 nelle aree di sviluppo digitale della Banca (analytics, CRM, big data) per supportarne la trasformazione inserendo laureati STEM.

Intesa Sanpaolo che invece per i prossimi anni ha programmato un piano consistente di 3.500 inserimenti, è

alla ricerca di 100 giovani diplomati o neolaureati, su tutto il territorio nazionale, con un forte interesse verso il mondo assicurativo e finanziario e voglia di intraprendere un percorso professionale in ambito commerciale. I selezionati saranno inseriti in Agents4You con contratto di agenzia e potranno svolgere la propria attività contando sulla solidità e la professionalità di un grande gruppo bancario (career2.successfactors.eu/sfcareer/jobreqcareer?jobId=8086&company=intesasanp).

Per quanto riguarda l'esigenza del ricambio generazionale, Allianz Bank Financial Advisor ha ideato il modello Link, partito nel 2016, in cui professionisti più esperti e affermati possono essere affiancati da profili più junior, condividendo le proprie competenze per crescere entrambi. Nel corso del 2020, nonostante la crisi sanitaria internazionale, Allianz Bank ha accolto 120 nuovi professionisti e auspica inserirne altrettanti entro l'anno in corso.

Anche in Banca Generali è stata avviata un'iniziativa per un bacino selezionato di giovani. Il progetto nel 2021 riguarderà una trentina di ragazzi under 30 che entreranno nella rete di Banca Generali Private e saranno affiancati da un professionista esperto. Nel 2020, nonostante la situazione economica creata dalla pandemia, la banca ha aumentato il personale del 10% puntando soprattutto sui giovani che hanno rappresentato il 60% dei nuovi assunti (il 68% era personale di genere femminile). Per mantenere questo trend la banca intende inserire quest'anno 20 giovani studenti inizialmente come stage per aumentare la portata di idee innovative.

Mentre il gruppo bancario Mediolanum, che per il 2021

prevede l'inserimento di 200 nuovi professionisti preventivamente con formazione STEM, ricerca anche consulenti finanziari senior, figure in ambito attuariale, risk management e investment banking. Per gli under 30 è stato lanciato il progetto Next per chi volesse affiancare il consulente finanziario e diventare banker consultant (per accedere al Master in Toscana e Umbria entro il 6 aprile: <https://www.bancamediolanum.it/corporate/careers/programma-mediolanum-next>).

Credem a sua volta intende fare circa 50 reclutamenti di consulenti finanziari entro la fine dell'anno, sia su profili senior sia junior da formare con un progetto dedicato. Per quanto riguarda Banca Euromobiliare, facente parte del gruppo, servono 25 consulenti finanziari per grandi patrimoni.

Infine anche Widiba nel 2021 ha l'obiettivo di far entrare nella propria squadra 40 professionisti. L'attenzione è focalizzata sia sui consulenti senior, private banker e anche bancari, sia su consulenti junior, per favorire un ricambio generazionale. Oltre il 20% delle posizioni aperte sarà destinato a giovani, per i quali sono previsti percorsi formativi per supportarli sia prima sia dopo l'esame, nell'inserimento al lavoro tramite tutoraggio e condizioni economiche dedicate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



49
professionisti

Sono 49 i professionisti che Widiba vuole inserire nel 2021 nella propria squadra. L'attenzione è focalizzata sia sui consulenti senior, private banker e anche bancari, sia su consulenti junior

120
inserimenti

Nel corso del 2020 Allianz Bank ha accolto 120 nuovi professionisti e auspica di inserirne altrettanti entro l'anno in corso. Allianz Bank Financial Advisor ha ideato il modello Link

200
figure

Il gruppo bancario Mediolanum, prevede l'inserimento di 200 nuovi professionisti prevalentemente con formazione STEM, oltre a consulenti finanziari senior e figure in ambito attuariale

I casi

● In questi mesi sta per essere coinvolto nel ricambio generale anche un settore molto tradizionale come quello dei consulenti finanziari e diversi sono le opportunità che si aprono ai giovani.

● FinecoBank dovrebbe inserire quest'anno 80 ragazzi e in tutto 120 giovani talenti (neolaureati) e offrirà un percorso formativo di quattro anni.

● Unicredit, prevede nel 2021 oltre un migliaio di assunzioni: 600 neolaureati per la rete commerciale con un investimento anche nelle regioni del Sud d'Italia, altre 150 alle funzioni di governo e controllo e, infine, 250 nelle aree di sviluppo digitale della Banca.

● Intesa Sanpaolo per i prossimi anni ha programmato un piano consistente di inserimenti.

● Credem intende fare circa 50 reclutamenti di consulenti finanziari entro fine anno mentre Banca Generali prevede nel 2021 l'ingresso di una trentina di ragazzi.

Banca di Bologna, «solidità record»

L'istituto chiude il bilancio 2020 con oltre 6 milioni di utile e raccolta da clientela a +8%

Banca di Bologna rivendica la propria solidità finanziaria. I risultati di bilancio 2020 appena approvati registrano infatti un andamento positivo di tutti gli indicatori economici: «L'utile netto a 6,127 milioni, prestiti +8%, raccolta da clientela +8%; raccolta gestita +8,2% e Cet 1 ratio record al 21,9% — riassume il direttore generale Alberto Ferrari — conferma un trend molto positivo, passando nel quinquennio dal 15,93% del 2016 al valore del 2020. Tutti i principali aggregati sono in crescita».

L'utile è sostanzialmente stabile rispetto al 2019 (6.487.000), si incrementa il patrimonio (+4,4%) e cala sensibilmente il credito deteriorato (-22%). «I dati — va avanti il direttore — evidenziano indicatori (quali i ratio patrimoniali ed il Texas ratio) che pongono Banca di Bologna tra gli istituti con gli indici di "solidità" più elevati a livello nazionale».

«La nostra banca — commenta Ferrari — si conferma solida, dinamica, redditizia, in una costante crescita che mette al centro lo sviluppo economico, sociale e culturale del territorio in cui opera».

In una nota vengono evidenziati in particolare i coefficienti patrimoniali ampiamente superiori ai requisiti minimi normativi (per il Cet1 sarebbe il 9,45% e per il Tcr il 12,95%) e in grado di supportare adeguatamente lo sviluppo futuro: in particolare si registrano un common equity tier 1 ratio (Cet1 ratio) ed un total capital ratio (Tcr) pari entrambi al 21,9%.

Nel contesto della pande-

mia, dove i clienti sono stati supportati a rinegoziare i crediti, sono aumentati anche i prestiti. «La dinamica dei nuovi prestiti erogati in favore di imprese e privati ha superato quota 240 milioni di euro, con uno stock in essere di impieghi vivi verso imprese e famiglie del territorio pari a 1,19 miliardi, in crescita del +2,5%». L'istituto, inoltre, ha rinegoziato a favore della clientela il 22% dei crediti in bonis per 246 milioni di euro.

Aumentato, ancora, il numero dei soci, che ha superato quota 13 mila, grazie all'ingresso di 544 nuovi Soci e oltre 6000 nuovi clienti.

«Abbiamo assunto — prosegue Alberto Ferrari — iniziative a sostegno delle famiglie e delle attività del territorio che hanno subito pesanti ripercussioni economiche e finanziarie dedicando importanti risorse economiche alle comunità da assistere e alle strutture sanitarie». La banca ha donato 300 mila euro a Sant'Orsola, Maggiore e Bellaria, «per l'acquisto di attrezzature sanitarie e sono stati realizzati importanti servizi per pazienti e personale medico. Ha contribuito a raccolte fondi da devolvere a famiglie bisognose».

Per la tutela di persone disabili sostiene, infine, il progetto di mobilità garantita per cittadini adulti con disabilità e comprovata incapacità motoria, impossibilitati ad usufruire dei mezzi pubblici di trasporto. Nel 2020, la Banca ha proseguito il sostegno all'Associazione Bimbo Tu per il Progetto Pass.

L. Cav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

● In una nota vengono evidenziati i coefficienti patrimoniali ampiamente superiori ai requisiti minimi normativi (per il Cet1 sarebbe il 9,45% e per il Tcr il 12,95%) e in grado di supportare adeguatamente lo sviluppo futuro: in particolare si registrano un common equity tier 1 ratio (Cet1 ratio) ed un total capital ratio (Tcr) pari entrambi al 21,9%



Manager
Il direttore generale di Banca di Bologna Alberto Ferrari



GLI EFFETTI DEL PIANO ANTI COVID DI BIDEN

Il fantasma dell'inflazione che aleggia sui mercati e sulle banche centrali

MARIO SEMINERIO
economista

Ein corso un braccio di ferro tra mercati finanziari e banche centrali. Soprattutto una, la più potente del pianeta, la Federal Reserve americana. Un braccio di ferro che ha al centro un fenomeno di cui ci eravamo scordati e che ora è balzato ai primi posti delle consultazioni sui motori di ricerca: l'inflazione. Il forte stimolo fiscale dell'amministrazione Biden e del Congresso a controllo democratico causerà una brusca risalita dei prezzi? L'alleanza tra politica fiscale e monetaria, con la prima che fa debito e la seconda che in qualche modo lo accomoda, promettendo di tenere bassi i tassi, segna di fatto un epocale cambio di paradigma. Ma rischia di dover fare i conti con un terzo, decisivo incomodo: il mercato finanziario, cioè gli investitori.

La montagna del debito

Il mondo è letteralmente sommerso da debito, eroso grazie alla politica di tassi a zero e sotto zero delle banche centrali. Questo debito è nei portafogli d'investimento, grandi e piccoli. Un tempo, quando i tassi erano positivi, funzione delle obbligazioni era quella di proteggere dai ribassi azionari. Oggi, con rendimenti ai minimi storici assoluti, quella funzione è venuta meno e non tornerà prima di un rialzo che, per evitare crolli e disordini monetari, dovrà essere graduale.

Ma è difficile chiedere gradualità ai mercati finanziari, che tendono ad anticipare gli eventi con velocità del tutto incompatibile con quella dell'economia reale, che da essi viene condizionata, in una sorta di profezia che si autoavvera. Ecco quindi la forte risalita dei rendimenti, e il conseguente calo dei prezzi delle obbligazioni, che negli Usa è ormai motivo di preoccupazione: da inizio anno i titoli del Tesoro a scadenza superiore ai dieci anni hanno perso circa il 15 per cento. Sono perdite teoriche, almeno per chi non ha venduto, ma che non possono essere ignorate. Il catalizzatore, come noto, è stata l'ultima misura espansiva di Casa Bianca e Congresso, che giunge in un momento in cui l'economia sta ripartendo grazie ai successi della campagna vaccinale. Sarà eccessivo, questo stimolo? Per Jay Powell, che guida la Fed, non esiste problema di inflazione perché, come ha detto in modo suggestivo, «si può uscire a cena solo una volta per sera». Come dire, riferito al settore dei servizi, che è quello che ha sofferto pesantemente i lockdown, che la loro domanda non può essere immagazzinata. Vero, ma il problema non sta solo nei servizi. La manifattura potrebbe soffrire di colli di bottiglia non temporanei, legati a tensioni geopolitiche e riconfigurazione delle catene globali di fornitura. Sarebbero shock di offerta anziché di domanda ma la loro durata potrebbe essere non breve, come invece prevedono la Fed e altre banche centrali e istituzioni internazionali.

Sopra queste considerazioni si

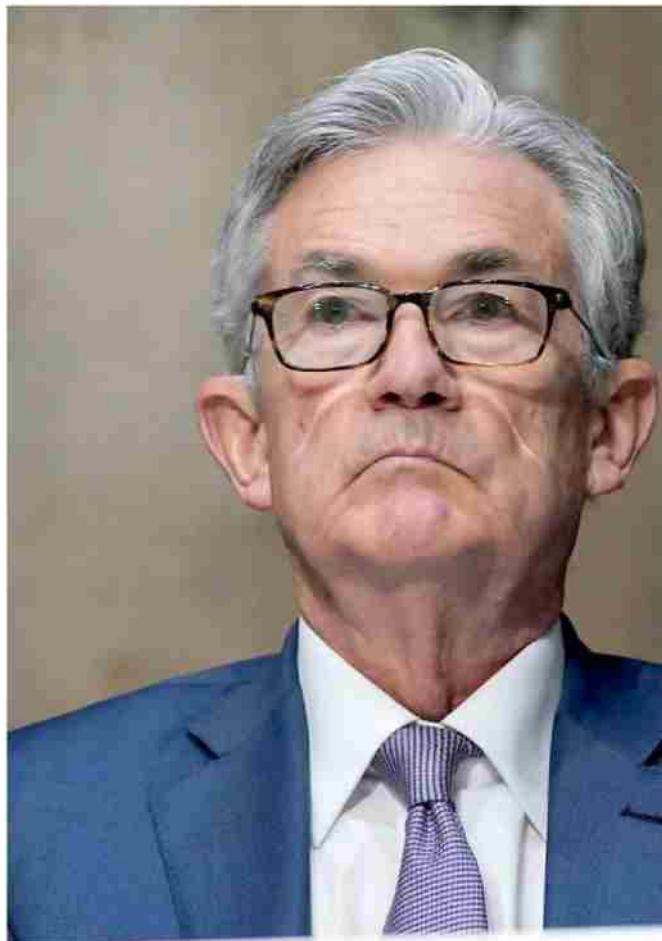
pone tuttavia la reazione degli investitori. Che potrebbero non accettare l'ipotesi di temporaneità dei rialzi dei prezzi e decidere di liberarsi delle obbligazioni. Questa del resto è, da sempre, caratteristica dei mercati finanziari: la loro capacità di invertire profezie. Investitori messi sul chi vive anche dal nuovo obiettivo della Fed: accettare "temporanee" pressioni sui prezzi per recuperare i lunghi periodi in cui i medesimi sono stati inferiori all'obiettivo della banca centrale. Un rialzo disordinato dei rendimenti costringerebbe le banche centrali a comprare a pie di lista i bond di cui gli investitori si sbarazzano e potrebbe causare crolli azionari e disordine monetario, destabilizzando il dollaro.

La Fed ha deciso, di concerto con la sua ex presidente oggi segretaria al Tesoro, Janet Yellen, che l'economia va "surriscolata" per riassorbire la disoccupazione tra le minoranze e i soggetti marginali del mercato del lavoro ma occorre essere vigili, visto che un aumento dei prezzi colpisce proprio quelle categorie deboli che si vuole difendere e riattivare al lavoro.

Un tempo si diceva ai mercati finanziari «non combattere la Fed». Ora potremmo scoprire che il consiglio si è rovesciato.

©RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il capo della
Ferd Jay
Powell pensa
che i rischi
siano bassi: «Si
esce a cena solo
una volta per
sera», la
domanda nei
servizi non
esploderà dopo
il Covid**
FOTO AP

The Honorable
Jerome H. Powell

Banche e regole Ue

**Patuelli a Gentiloni:
«Prolungare le moratorie
la pandemia non è finita»**



ROMA

Incontro al vertice tra la dirigenza dell'Abi e il commissario europeo per discutere la situazione del sistema bancario italiano in tempi di pandemia. Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli (nella foto), accompagnato dal direttore generale Giovanni Sabatini, ha incontrato ieri il commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, per illustrare gli sforzi del mondo bancario in Italia per la resistenza alle conseguenze economiche della pandemia e per sostenere ogni premessa di ripresa. Patuelli ha illustrato al Commissario europeo Gentiloni come il prolungamento e l'aggravamento della pandemia debbano far prolungare «i provvedimenti finanziari d'emergenza

predisposti per imprese e famiglie».

Patuelli ha, quindi, chiesto che la Commissione Europea si esprima a favore del «prolungamento delle moratorie che sarebbe sbagliatissimo dovesse-
ro già interrompersi a giugno, quando la pandemia ed i suoi effetti economici non saranno certo conclusi.

Patuelli e Sabatini hanno fatto inoltre presente che nei giorni scorsi la presidente della Banca Centrale Europea, Christine Lagarde, e la Banca d'Italia si sono pubblicamente espresse a favore del prolungamento delle moratorie, la cui decisione spetta agli organi dell'Unione Europea, fra cui l'EBA, l'Autorità bancaria che dispone le regole per tutta l'Europa sia di area euro, sia con monete nazionali».



IL RISIKO DELLE BANCHE

Via libera Consob a Crédit Agricole Il 30 può partire l'Opa su Creval

La Consob ha approvato il documento di offerta dell'Opa lanciata da Crédit Agricole Italia sul Creval. Il periodo di adesione all'offerta, concordato con Borsa Italiana, corrispondente a quindici giorni di Borsa aperta, che avrà inizio alle 8 e 30 (ora italiana) del 30 marzo 2021 e avrà termine alle 17 e 30 del

21 aprile 2021, estremi inclusi, salvo proroghe. Nei giorni scorsi avevano dato il via libera anche la Bce e la Banca d'Italia. Credit Agricole aveva lanciato l'offerta pubblica di acquisto su Creval lo scorso novembre. Il prezzo è di 10,5 euro per azione, per un investimento totale di 737 milioni di euro.



ORGANIZZATO DA BANCA DI CREDITO POPOLARE E RIVOLTO AGLI STUDENTI DELLE SUPERIORI IN CAMPANIA

Un corso di educazione finanziaria per i giovani

Li guiderà nella trasformazione di un'idea in un vero progetto imprenditoriale

DI FILIPPO MERLI

Un corso di educazione finanziaria. Con incontri online con oltre 800 ragazzi di diverse scuole superiori della Campania organizzati da Banca di credito popolare, l'istituto fondato nel 1888 a Torre del Greco, in provincia di Napoli. Dal passato al futuro con la formazione dei giovani.

L'iniziativa, partita lo scorso 9 marzo, è stata denominata *Che impresa ragazzi!*. Il percorso, organizzato in collaborazione con Feduf, la Fondazione per l'educazione finanziaria e il risparmio, vedrà i ragazzi focalizzati su diversi temi economici e finanziari, ma soprattutto li guiderà nella trasformazione di un'idea in un vero e proprio progetto imprenditoriale con la strutturazione del relativo business plan.

«Oggi l'educazione finanziaria, a nostro avviso, è indispensabile», ha spiegato il presidente di Bcp, **Mauro Ascione**. «È lo è soprattutto nella formazione dei giovani per l'acquisizione di conoscenze e competenze necessarie per effettuare scelte più consapevoli e per avere un corretto rapporto col denaro e col suo valore». «Acre-scere le competenze economiche delle nuove generazioni significa facilitare la crescita di una cittadinanza attiva e responsabile per garantire un futuro migliore. L'impegno che Bcp sente come

particolarmente vicino alla propria missione di banca del territorio è affiancare con le proprie competenze le scuole e le istituzioni con specifiche attività didattiche nella divulgazione ai giovani della conoscenza di temi economici e finanziari».

I professionisti della banca incontreranno gli studenti sul web. Alla fine del percorso i migliori progetti parteciperanno al concorso nazionale che si terrà in autunno all'Abi, L'Associazione bancaria italiana con sede a Roma. «Questi progetti», ha aggiunto Ascione, «rappresentano uno sbocco naturale per la nostra missione. La consapevolezza di essere una banca del territorio ci responsabilizza e impone di creare ogni giorno opportunità concrete di lavoro per i nostri giovani nella terra dove sono nati e dove intendono vivere e crescere. È importante offrire a tanti ragazzi la possibilità di riflettere sul valore del denaro e sulla necessità di gestirlo responsabilmente per se stessi e per la comunità, in un'ottica di cittadinanza consapevole».

Banca di credito popolare ha una rete di 62 filiali, gran parte delle quali in Campania, e registra una raccolta superiore a 2,8 miliardi di euro, di cui circa 445 milioni in risparmio gestito. E ora intende investire sulla cultura economica dei giovani per creare un patrimonio al servizio del futuro del territorio.

— © Riproduzione riservata —



Bper pronta per le nozze entro l'estate: Banco in pole, poi Carige e Pop Sondrio

Il nuovo cda sceglierà gli advisor per le nozze. Intanto Consob dà l'ok

all'opa dell'Agricole sul Creval **Gualtieri a pagina 9**

DOPO L'ASSEMBLEA IL NUOVO CDA POTREBBE SELEZIONARE GLI ADVISOR PER LA FUSIONE

Bper pronta a stringere sul m&a

Sotto la guida di Montani per il mercato la pista principale conduce a Banco Bpm, con cui Modena darebbe vita al terzo polo. Sul tavolo potrebbero arrivare anche i dossier Popolare Sondrio e Carige

DI LUCA GUALTIERI

La forte discontinuità scelta da Unipol per il vertice di Bper dovrebbe imporre un'accelerazione al processo di consolidamento del settore bancario italiano. Così il mercato ha interpretato il licenziamento del ceo Alessandro Vandelli da parte del primo azionista (oggi attestato al 18,9%) e la scelta come capo azienda dell'ex amministratore delegato di Bpm e di Carige Piero Montani. Se difficilmente qualcosa si muoverà a Modena prima dell'assemblea del prossimo 21 aprile, si mormora che uno dei primi atti del nuovo consiglio di amministrazione potrebbe essere la nomina di un advisor finanziario per analizzare le diverse opzioni di m&a. I possibili candidati? Per il momento si può solo osservare che in passato Bper ha lavorato proficuamente sia con Rothschild che con Citi, mentre Unipol vanta un solido rapporto con Mediobanca. Nel frattempo entro maggio l'istituto avrà completato l'integrazione delle filiali Ubi acquisite all'inizio di quest'anno e sarà quindi in grado di concentrarsi su nuove operazioni straordinarie. In quale direzione? La pista su cui il mercato è pronto a scommettere conduce a Banco Bpm. Nel 2020 il blitz di Intesa su Ubi ha privato Piazza Meda del suo partner natura-

le lasciando il ceo Giuseppe Castagna a bocca asciutta. Il banchiere ha esplorato molte possibilità: da un matrimonio con Unicredit a un'integrazione con il Crédit Agricole fino a un'acquisizione del piccolo ma rodato Credito Valtellinese. Banco e Bper però hanno molto in comune. Non solo la contiguità territoriale e le comuni radici cooperative, ma anche più di un tentativo di fidanzamento. Qualche manager a Milano come a Modena ricorda ancora l'abortito matrimonio del 2007 quando gli influenti e litigiosi sindacati della Bpm stracciarono un contratto già pronto, con tanto di concambio. Dopo anni burrascosi in Piazza Meda l'ipotesi riprese quota nel 2015, quando, in vista della trasformazione in spa, l'istituto già guidato da Castagna si mise alla ricerca di un partner. Anche in quel caso il progetto tornò presto nel cassetto e Bpm preferì concedersi al Banco Popolare di Pier Francesco Saviotti. Oggi però le premesse per un terzo tentativo ci sono tutte e Lazard (advisor di Banco Bpm) avrebbe iniziato a studiare il dossier da qualche mese.

Oltretutto, pensa qualcuno in piazza Meda, un'accelerazione con Bper potrebbe dissuadere l'Unicredit di Andrea Orcel da una mossa a sorpresa. Il diavolo però sta nei dettagli. A certi soci di piazza Meda

il matrimonio con Bper non garba molto e si mormora che alcune fondazioni preferiscono altre soluzioni. Di una simpatia per l'opzione Unicredit non fa mistero nemmeno qualche investitore istituzionale come Davide Leone che, con la sua Leone & Partners, detiene circa il 5% dell'istituto. L'investitore, basato a Londra, vede molto valore inespresso nel titolo Banco Bpm e ritiene che debbano essere esplorate tutte le opzioni.

Se Banco-Bper non dovesse andare in porto, per Modena le alternative non dovrebbero mancare. I contatti con la Popolare di Sondrio per esempio non si sono mai interrotti e anzi potrebbero registrare un'accelerazione e sfociare in un fidanzamento prima della trasformazione in spa dell'istituto valtellinese. Neppure la carta Carige va trascurata. Dopo la decisione di Cassa Centrale di non esercitare l'opzione di acquisto sull'80% del capitale della cassa genovese, il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd) potrebbe infat-



ti bussare nuovamente a Bper che già nella primavera del 2019 aveva studiato con estrema attenzione i numeri della banca. Decisamente più fantasiosi appaiono i rumor che accreditano Bper-Unipol tra i candidati della privatizzazione di Banca Mps. (riproduzione riservata)



Superbonus, Mps rileva 50 milioni di crediti fiscali

di Carlo Brustia

Sciuker Ecospace e Mps hanno siglato una partnership strategica per la cessione di 50 milioni di euro di crediti fiscali generati a seguito degli interventi di riqualificazione energetica rientranti nella normativa del decreto Rilancio (il cosiddetto Superbonus 110%). Grazie alla cessione del credito fiscale a Mps Sciuker Ecospace aumenta la capacità di cessione dei crediti fiscali che supera i 100 milioni e con una marginalità incrementata per l'intero plafond. «Questa partnership rappresenta un ulteriore passo importante per la crescita del gruppo Sciuker Frames in quanto ci consente di aumentare la capacità di cessione dei crediti fiscali e di migliorare la marginalità netta su tutti gli interventi di riqualificazione i cui crediti fiscali saranno ceduti a Mps», sottolinea Marco Cipriano, amministratore delegato di Sciuker Frames. «Siamo molto contenti, inoltre, di affiancarci a Mps che abbiamo trovato tra le banche più attive sul segmento dei crediti fiscali». Dal canto suo Pasquale Marchese, chief commercial officer di Mps, sottolinea che «la collaborazione raggiunta con Sciuker Ecospace conferma l'impegno di Mps a valorizzare il patrimonio immobiliare italiano». (riproduzione riservata)



Arriva l'ok di Consob all'opa Agricole-Creval

di Franco Polacco

Arriva il via libera della Consob all'offerta pubblica del Crédit Agricole sul Credito Valtellinese. L'ok della Commissione alla banca francese è stato formalizzato ieri sera. Il periodo di adesione andrà dal 30 marzo al 21 aprile, con data di pagamento delle azioni fissata per il 26 aprile. Per la *banque verte* guidata in Italia da Giampiero Maioli si tratta dell'ultimo disco verde prima dell'avvio dell'opa. Dopo i via libera dati a febbraio dalla Commissione Europea e da Palazzo Chigi ai sensi del golden power, la scorsa settimana anche Bce e Banca d'Italia avevano autorizzato l'operazione, che ora può portarsi ai nastri di partenza in linea con la tempistica prevista. Siamo «perfettamente in linea», aveva del resto commentato nei giorni scorsi il cfo dell'Agricole Jerome Grivet intervenendo alla Morgan Stanley's European Financials Conference. L'opa è stata annunciata l'autunno scorso, quando l'Agricole ha messo sul piatto 10,5 euro per azione in contanti per un investimento totale di 737 milioni che incorpora un premio del 53,9%. Nel frattempo ieri sgr e investitori istituzionali hanno depositato la lista di minoranza per il rinnovo del cda del Creval in vista dell'assemblea del prossimo 19 aprile. I gestori che hanno presentato la lista sono titolari di circa il 3,3% delle azioni ordinarie della società. La lista è composta da quattro nomi: Anna Doro, Serena Gatteschi, Stefano Gatti e Raul Mattaboni. (riproduzione riservata)



Mondini: "Carige mai sola, serve un alleato"

di Massimo Minella

Difendere il territorio, ben sapendo che non è più possibile pensare a una Carige "stand alone", in grado cioè di camminare in futuro da sola in un mondo del credito che si sta riaggredendo a grande velocità. Giovanni Mondini, presidente di Confindustria Genova e vicepresidente del gruppo Erg, guarda al destino di Carige con «la giusta attenzione», invitando a essere pragmatici. È stata proprio la difesa a oltranza della bandiera di Genova, senza tenere conto dei cambiamenti in atto, ad aver creato in passato grandi difficoltà. E allora, chiusa la possibilità di una cessione a Ccb, si cerchi una soluzione diversa senza perdere troppo tempo e tenendo conto di tutto quanto sta accadendo nel sistema.

● a pagina 4



▲ La sede di Banca Carige

L'intervista

Mondini "Carige senza Ccb? Non è una grande sorpresa Ora Fitd trovi un altro alleato"



▲ Giovanni Mondini, presidente di Confindustria Genova

di Massimo Minella

Difendere il territorio, ben sapendo che non è più possibile pensare a una Carige "stand alone", in grado cioè di camminare in futuro da sola in un mondo del credito che si sta riaggredendo a grande velocità. Giovanni Mondini, presidente di Confindustria Genova e vicepresidente del gruppo Erg, guarda al destino di Carige con «la giusta attenzione», invitando a essere pragmatici. È stata proprio la difesa a oltranza della bandiera di Genova,

senza tenere conto dei cambiamenti in atto, ad aver creato in passato grandi difficoltà. E allora, chiusa la possibilità di una cessione a Ccb, la holding trentina del credito cooperativo, si cerchi una soluzione diversa senza perdere troppo tempo e tenendo conto di tutto quanto sta accadendo nel sistema.

Presidente Mondini, dopo più di un anno dalla firma del primo accordo per la cessione del capitale, Ccb rinuncia all'opzione. Ora tutto ricomincia da capo. Questo

preoccupa il mondo delle imprese che ha Carige fra i suoi primi interlocutori sul fronte del credito?



«Seguiamo la vicenda con la giusta attenzione, senza interferire con gli amministratori o proporre soluzioni ai soci. Diciamo però che il passo indietro di Ccb non è stato una grandissima sorpresa. Di dubbi si è sempre sentito parlare. Ora siamo di fronte a una dichiarazione ufficiale».

E adesso?

«Carige deve andare avanti e da questo punto di vista, rispetto al passato, siamo di fronte a una chiarezza nella governance. È un segnale importante di cui tenere conto. Ora serve che il Fondo trovi i tempi giusti per definire una nuova alleanza».

Che idea si è fatto sul futuro?

Sono in tanti che prendono posizione e danno suggerimenti...

«Non so quale sia la strada giusta, soprattutto in una fase così articolata come quella che stiamo vivendo con il risiko bancario. È ovvio che mi augurerei per il futuro una banca sempre espressione del territorio di riferimento, ma devo anche essere sincero: l'accordo va cercato tenendo conto di quello che sta accadendo nel sistema».

In che senso?

«Che mi pare difficile pensare a un

futuro con una Carige stand alone, che sta cioè da sola. Vede, questa banca è erede di una dei primi istituti di credito al mondo. E proprio in questi giorni ho riletto la straordinaria storia di Amedeo Giannini, che dalla Fontanabuona emigrò in America dando vita alla Bank of Italy poi diventata Bank of America. Abbiamo insomma una grandissima tradizione ed esperienza nel mondo del credito. Ma non si vive di soli Amarcord. È con il presente e con il futuro che ci si deve confrontare».

Questa riflessione sul passato che cosa la porta a dire?

«Che non dobbiamo ancorarci troppo alle tradizioni, pensare di difendere solo il territorio come se fossimo accerchiati. Quello che conta è trovare una soluzione che valorizzi le capacità dei dipendenti di questa banca e anche il suo valore. E soprattutto consideri anche tutti quei risparmiatori che sono stati sempre vicini alla banca, sottoscrivendo aumenti di capitale che poi sono stati bruciati. C'è gente che si ritrova oggi con un trentesimo del suo capitale investito nel corso degli anni. Ecco, io invito a tenere

conto di tutto».

C'è chi teme che un grande gruppo renderebbe difficile difendere un marchio come Carige che potrebbe essere inghiottito...

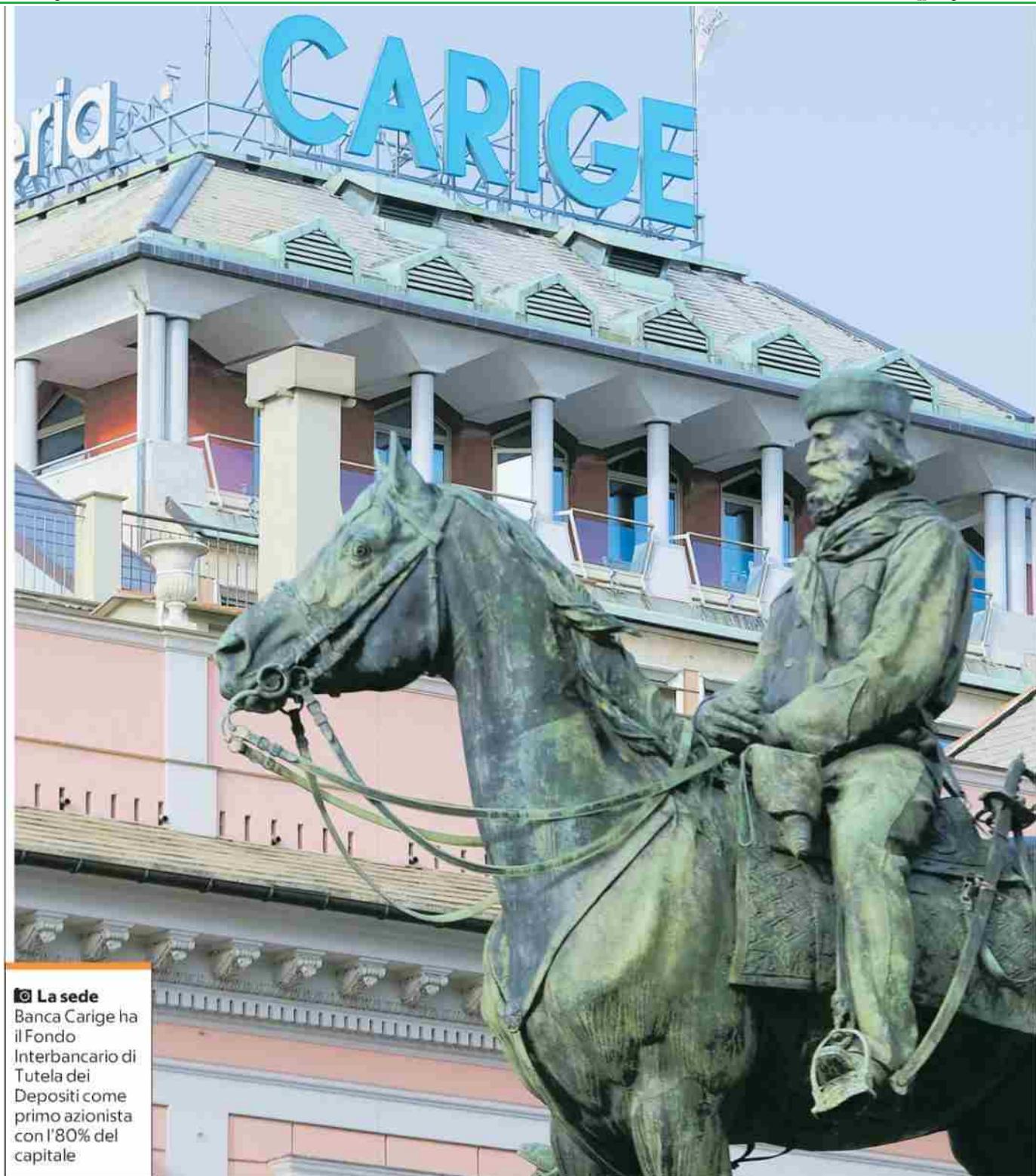
«Ho letto le prese di posizioni di tanti soggetti, ma non saprei dare una ricetta. Ho sentito anche di un polo con Mps e Bari. Le posizioni sono diverse, c'è chi chiede un partner che sia complementare, magari non un colosso. Ma chi mi dice ad esempio che un partner forte non sia invece una garanzia più che un rischio? Insomma, al di là delle varie ricette noi dobbiamo essere concreti».

E cioè?

«Guardiamo ai fatti. Oggi Carige ha un azionista solido come il Fondo e i suoi conti credo dimostrino come sia stata intrapresa la strada del risanamento. Bisogna proseguire così, lavorando in parallelo per l'individuazione di un partner».

Il Fondo ha garantito sostegno, ma non si può certo immaginare che possa restare in eterno.

«Proprio per questo nei prossimi due-tre mesi si dovrebbe cominciare a fare nuove riflessioni. Ora la banca prosegua il suo lavoro. Il Fondo, intanto, studi come arrivare alla partnership migliore».

**La sede**

Banca Carige ha il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi come primo azionista con l'80% del capitale

L'accordo

Npl, ceduti ad Amco altri 70 milioni

Amco e Carige hanno perfezionato il trasferimento di un portafoglio di crediti deteriorati derivanti da contratti di leasing inclusi nel perimetro di cessione definito fra le parti nel dicembre 2019. La cessione, che ha efficacia giuridica a far data dal 20 marzo 2021 ed efficacia economica dal 1 gennaio 2021, riguarda un portafoglio con un valore lordo di bilancio di circa 70 milioni di euro ed è composto da crediti in sofferenza ed Utp derivanti da contratti di leasing prevalentemente di natura immobiliare. L'operazione, rappresenta per Amco la prima acquisizione di crediti in leasing e per Carige il sostanziale completamento della strategia di radicale derisking impostata nel 2019. Nella gestione del portafoglio, Amco farà leva sulle competenze e professionalità della Divisione Real Estate. Per Banca Carige la cessione determina un ulteriore miglioramento della qualità degli attivi.



Il dg Ferrari: «Molti settori pronti a ripartire»

Banca di Bologna regge l'urto della crisi Utile netto a 6,1 milioni

Rimondi a pagina 17

Banca di Bologna: nel 2020 utile a 6,1 milioni

L'istituto di credito tiene bene l'anno più difficile, e guadagna clienti
Il direttore generale Ferrari: «Ci aspettiamo di tornare alla vera normalità»

L'IMPEGNO

**Sono stati donati
300mila euro
agli ospedali
della città**

Utile netto a 6,127 milioni, in tenuta (-5,5%) rispetto al 2019. Prestiti in crescita dell'8%, raccolta da clientela in salita dell'8% e raccolta gestita su dell'8,2%. Gestione caratteristica segnata da una crescita delle masse intermediate (+7,1%) e degli impieghi vivi (+2,5%) e da un calo dei costi di funzionamento caratteristici (-4%). E soprattutto, l'indice di solidità Cet1 ratio al massimo storico. Ieri Banca di Bologna ha diffuso i risultati del bilancio 2020. Un anno complesso, durante il quale l'istituto di credito ha donato 300.000 euro agli ospedali Sant'Orsola, Maggiore e Bellaria. Per quest'anno l'auspicio del direttore generale, Alberto Ferrari, è «che si torni a una normalità vera».

Ferrari, che anno è stato per

Banca di Bologna?

«I risultati sono buoni. Abbiamo svolto la stessa attività del 2019 con tre mesi in meno e ottenuto lo stesso risultato finale con una crescita degli accantonamenti».

Il Cet1 ratio sale al 21,9%, rispetto al 15,93% del 2016.

«È il record storico della banca, frutto di un continuo miglioramento nella gestione caratteristica. Penso che continuerà a crescere, ma non essendo quotati abbiamo meno ansia da performance».

L'utile ha tenuto.

«Si è confermato quasi identico al 2019. Ma soprattutto abbiamo quasi triplicato gli accantonamenti al fondo rischi del 2019, passando da 7,5 milioni a circa 20. Questo perché abbiamo voluto anticipare nel bilancio 2020 i requisiti di accantonamento al fondo rischi previsti dalle regole Bce (calendar provisioning) nel 2021. Abbiamo fatto un bilancio molto prudente:

diversamente saremmo saliti sopra i 10-11 milioni di utile».

Che 2021 vi aspettate?

«Ci aspettiamo che si ritorni a una normalità vera e una ripartenza vigorosa per molti settori. Ci aspettiamo un buon 2021 per l'attività della banca e speriamo che i settori più colpiti ripartano in maniera più consistente».

Avete superato quota 13mila soci (+544) e guadagnato oltre 6.000 nuovi clienti. Pensate di crescere ancora? Avete in mente operazioni straordinarie?

«Non abbiamo in vista operazioni straordinarie. Contiamo di continuare a crescere con i trend degli ultimi anni, forse anche in misura maggiore nei prossimi 2-3 anni. Contiamo di avere mercato in una situazione in cui le fusioni di player più grandi e cambiamenti nella loro gestione del business ci possono aiutare a coltivare i nostri rapporti con i clienti del territorio».

Riccardo Rimondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 Ottimismo

«I risultati del 2020 sono buoni. Abbiamo svolto la stessa attività del 2019 con tre mesi in meno. Abbiamo ottenuto lo stesso risultato finale con una crescita degli accantonamenti»

2 Prudenza

«Abbiamo anticipato i requisiti di accantonamento al fondo rischi previsti dalle regole Bce nel 2021. È un bilancio molto prudente: altrimenti saremmo sopra i 10 milioni di utile»

3 Gli obiettivi

«Non abbiamo in vista operazioni straordinarie. Contiamo di continuare a crescere con i trend degli ultimi anni, forse anche in misura maggiore nei prossimi 2-3 anni».



Bilancio della Banca di Bologna

Oltre sei milioni di utili «Crescono soci e clienti»

Banca di Bologna ha chiuso il 2020 con un utile netto a 6,127 milioni di euro (rispetto ai 6,487 del 2019), registrando una crescita dei prestiti dell'8%. Sale dell'8% anche la raccolta da clientela, dell'8,2% la raccolta gestita. L'indice di solidità patrimoniale Cet1 ratio tocca il massimo storico: 21,9%. «I dati del bilancio 2020 evidenziano indicatori (quali i ratio patrimoniali ed il Texas Ratio) che pongono Banca di Bologna tra gli istituti con gli indici di 'solidità' più elevati a livello nazionale», commenta il direttore generale Alberto Ferrari (foto). Positivi i risultati della gestione caratteristica: le masse intermediate e gli impieghi vivi crescono rispettivamente del 7,1% e del 2,5%, i costi di funzionamento caratteristici calano del 4%. «Ma soprattutto – sottolinea Ferrari – nel 2020 abbiamo quasi triplicato gli accantonamenti al fondo rischi del 2019, passando da 7,5 milioni a circa 20». Ferrari sottolinea anche «il superamento di quota 13 mila soci, grazie all'ingresso di 544 nuovi soci e oltre 6 mila nuovi clienti».



CRESCE IL DIVARIO NORD-SUD POPOLARI, RUOLO CENTRALE

→ Assopopolari ha messo a punto uno studio sulla dinamica del localismo delle banche popolari e del territorio nel Mezzogiorno: il loro compito resta più che mai essenziale per non disperdere il patrimonio di imprenditorialità

Giuseppe De Lucia Lumeno*

Da lungo tempo i risultati economici del Mezzogiorno d'Italia sono deludenti. Il divario di Pil pro capite rispetto al Centro Nord è rimasto sostanzialmente immutato per trent'anni e pari a circa quaranta punti percentuali. Il Sud, in cui vive un terzo degli italiani, produce un quarto del prodotto nazionale lordo; rimane il territorio arretrato più esteso e più popoloso dell'area dell'euro». Era il 2009, quando l'allora Governatore Mario Draghi, in un importante convegno organizzato della Banca d'Italia sul Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia, riproponeva con forza la mai risolta "questione meridionale". Sono passati altri 12 anni e a quella situazione strutturale si è aggiunta, con tutta la sua drammaticità, la crisi indotta dalla pandemia.

La scorsa settimana, il capo del Servizio Stabilità finanziaria di Via Nazionale, Alessio De Vincenzo, in audizione alla Commissione Finanze della Camera, ha parlato di 32 mila aziende italiane in deficit di liquidità e della necessità di un fabbisogno complessivo di 17 miliardi malgrado gli interventi del Governo senza i quali ben 142 mila sarebbero state le aziende in deficit e 48 i miliardi di fabbisogno. Il dirigente di Bankitalia ha anche sottolineato quanto lo shock causato dalla pandemia determini un grave squilibrio nella struttura finanziaria delle imprese italiane senza nascondere una forte preoccupazione per le conseguenze, economiche e sociali della diffusione del virus e quanto, malgrado le misure adottate, siano pesanti i cali di fat-

turato e di redditività, gli aumenti dell'indebitamento, le erosioni delle basi patrimoniali delle aziende stesse. Le condizioni economiche e finanziarie delle imprese sono, dunque, notevolmente peggiorate; la diminuzione del fatturato è stata notevole, ma l'intensità del peggioramento è differenziata tra le diverse aree geografiche. Le conseguenze saranno più complesse e pesanti per la parte meno strutturata del Paese: così, le imprese del Sud, ancora una volta, saranno quelle maggiormente colpite.

Assopopolari, nella consapevolezza del ruolo di grande responsabilità e delicatezza al quale sarà chiamato il sistema bancario, ha messo a punto uno studio sulla dinamica del localismo delle banche popolari e del territorio nel Mezzogiorno. Il compito delle Popolari nel Mezzogiorno, resta, infatti oggi più che mai, essenziale per non disperdere quel patrimonio di imprenditorialità che, anche nelle condizioni estremamente difficili di questa particolare crisi, ha cercato di nascere, svilupparsi e ora resistere nelle regioni meridionali. Un compito che si basa su una visione di crescita condivisa e di mutuo sostegno, che permette di creare quelle condizioni favorevoli per usufruire, in misura ancora più efficace degli investimenti privati e pubblici e dei fondi strutturali europei. Una nuova occasione - forse l'ultima - per ridurre il gap con le restanti aree del territorio nazionale e conquistare un nuovo percorso di crescita. È infatti evidente, e non sfugge ai più acuti osservatori, come la crisi attuale e il ricorso alle risorse messe a disposizione dall'Unione europea per il Recovery Plan rappresentino una straordinaria opportunità so-

prattutto per il Meridione che potrebbe favorire la riduzione di quel differenziale sviluppato nel corso di tanti decenni. Dallo studio di Assopopolari emerge anche quanto il peso che grava sul credito popolare sia ulteriormente accresciuto se si considera che, in seguito alla riforma del credito cooperativo, l'incisività delle Bcc - e non solo al Sud - rischia di essere condizionata dalla loro partecipazione ad holding nazionali con la indiretta conseguenza che le Popolari potrebbero rimanere le uniche banche indipendenti con direzioni generali localistiche presenti nel Mezzogiorno. Così, la vocazione al finanziamento dell'economia reale dei territori diventa un punto di forza per il sistema produttivo meridionale ma, allo stesso tempo, attribuisce al credito popolare un'enorme responsabilità. La scelta strategica di non snaturare una identità al servizio delle comunità e di un crescente numero di sistemi produttivi locali che ha dato i propri frutti fino ad oggi, torna allora essenziale per uscire da questa ultima e drammatica crisi ma anche per affrontare la "questione meridionale" che il 160° anniversario dell'Unità d'Italia ci ripropone in tutta la sua interezza.

*Segretario Generale
Associazione Nazionale
fra le Banche Popolari



I DETERIORATI RIMASTI IN PANCIA ALLA BANCA AMMONTANO A 560 MILIONI LORDI

Carige, ceduti ad Amco altri 70 milioni di crediti Completato il piano Npl

Gilda Ferrari / GENOVA

Carige cede ad Amco un nuovo portafoglio di crediti deteriorati. Così facendo completa la strategia di derisking, abbatte le sofferenze rimaste in pancia a 560 milioni e migliora la qualità degli attivi, portando il rapporto tra crediti totali e deteriorati sotto il 5 per cento.

Il nuovo portafoglio ceduto ha un valore lordo di bilancio di 70 milioni di euro ed è composto da crediti in sofferenza e unlikely-to-pay derivanti da contratti di leasing prevalentemente di natura immobiliare. Per Amco - l'ex Sga controllata dal Tesoro che con 34 miliardi di Npe relativi a 45 mila imprese italiane è la più grande società di gestione di deteriorati - rappresenta la prima acquisizione di crediti in leasing.

Lo scorso dicembre l'istituto condotto da Francesco Guido aveva ceduto ad Amco un portafoglio da 54 milioni composti prevalentemente da crediti verso clienti corporate. Anche una parte del credito dell'armatore Messina era passato ad Amco l'autunno scorso, a valle dell'in-

gresso di Msc nel gruppo genovese: 324 milioni di euro su un credito complessivo di 500 milioni (parte è rimasta in banca). Sempre ad Amco, nel dicembre 2019, era stato ceduto il più grande portafoglio Npl della banca: valore 2,8 miliardi di euro.

Quest'ultima cessione da 70 milioni, comunicano le due società, «ha efficacia giuridica a far data dal 20 marzo ed efficacia economica dal 1° gennaio 2021». Per la banca ligure la cessione dei crediti derivanti dai contratti leasing determina «un ulteriore miglioramento della qualità degli attivi, riflesso in indicatori di rischio già ai migliori livelli di sistema: Npe ratio lordo proforma del 4,5% e netto del 2,4%». Carige e Amco hanno inoltre concordato di negoziare il trasferimento di un'ulteriore tranne di posizioni deteriorate relative all'attività di leasing, «da finalizzare eventualmente entro la fine dell'anno».

A fine 2016 Carige aveva ancora oltre 7 miliardi di crediti deteriorati. Dopo quest'ultima operazione i deteriorati in pancia alla banca sono scesi a 560 milioni lordi.



Francesco Guido
addi Banca Carige



L'Abi preme su Gentiloni per il nodo moratorie

Regole

Cresce l'attesa per l'audizione di Enria all'Europarlamento

Il dossier sulle moratorie italiane, 300 miliardi il valore per 2,7 milioni di posizioni, arriva sul tavolo del commissario europeo per l'economia, Paolo Gentiloni. L'argomento è stato ieri al centro di un video incontro con il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, e del direttore generale Giovanni Sabatini. Gentiloni non si occupa direttamente di materie bancarie, ma sicuramente è sensibile a un argomento che verrà affrontato nei prossimi giorni dalla Commissione europea nella sua collegialità. E questo dopo che giovedì scorso la presidente della Bce, Christine Lagarde, ha affermato la necessità di tenere in campo tutte le misure a supporto dell'economia finché non ci sarà una solida ripresa e, per la prima volta, ha citato espressamente le moratorie. La sospensione dei prestiti è uno strumento al quale hanno fatto ricorso in modo particolare le imprese italiane, ma che è stato meno diffuso in altri paesi europei. La questione, in ogni caso, è al centro anche delle riflessioni dell'Eba, l'Autorità di regolazione europea verso la quale è volta l'attenzione dell'Associazione bancaria e delle istituzioni italiane. La questione non è tanto la proroga delle moratorie (quelle garantite per legge in Italia sono in vigore fino al 30 giugno, ma potranno essere prorogate a fine dicembre, come già

previsto dal Temporary framework). Il vero punto è che l'Eba dovrebbe cambiare approccio e disapplicare alle moratorie garantire dallo Stato le regole sulla riclassificazione a Npl dei crediti sospesi. Per quella regola è stata prevista una deroga di tre mesi, poi prorogata con una serie di caveat. Un percorso a singhiozzo che non è accettabile in una fase senza precedenti come quella che si sta vivendo ora.

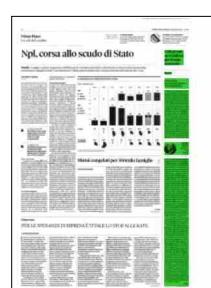
In settimana è attesa anche l'audizione del numero uno del ramo della vigilanza Bce, Andrea Enria, al parlamento europeo.

Ieri Patuelli e Sabatini hanno illustrato a Gentiloni gli sforzi fatti dalle banche in Italia per contrastare gli effetti della pandemia e sostenere la ripresa. «Interrompere le moratorie a giugno sarebbe un errore considerando che la pandemia e i suoi effetti non sono stati rimossi», si legge nella nota Abi. I vertici dell'associazione hanno fatto presente a Gentiloni che nei giorni scorsi che oltre alla Lagarde anche la Banca d'Italia si è pubblicamente espressa a favore del prolungamento delle moratorie, la cui decisione spetta agli organi della Ue, fra i quali l'Eba. Secondo l'Abi «sarebbe sbagliatissimo interrompere a giugno le misure d'emergenza per il credito quali la moratoria, varate per fare fronte alla crisi Covid quando la pandemia ed i suoi effetti economici non sono certo conclusi». I vertici dell'Abi hanno chiesto che anche la Ue si esprima per il loro prolungamento come già fatto da Dcc e Banca d'Italia.

—L.Ser.



ANTONIO PATUELLI
Presidente dell'Associazione bancaria italiana



Creval, l'Opa Agricole al via il 30 marzo

Banche

**Consob approva il prospetto
Offerta a 10,5 euro, ieri
il titolo ha chiuso a quota 12**



**Ora la parola al cda dell'ex
popolare: attesa una
valutazione negativa,
prezzo considerato
troppo basso**

Con l'ultimo via libera atteso, quello di Consob, può partire l'offerta pubblica di acquisto dell'Agricole Italia su Credito Valtellinese, annunciata il 23 novembre scorso. Ieri sera è arrivato l'ok al prospetto da parte dell'authority guidata da Paolo Savona: il primo giorno per consegnare le azioni sarà il 30 marzo, ma gli azionisti della ex popolare avranno tempo fino al 21 aprile compreso (salvo proroghe). Confermati i 10,5 euro per azione (in pagamento il 26 aprile), vale a dire 1,5 euro in meno rispetto al prezzo di chiusura di ieri: sul mercato, evidentemente, c'è chi si aspetta ancora un ritocco del prezzo, nonostante la banca francese che in Italia è guidata da Giampiero Maioli abbia ripetutamente escluso l'intenzione di apportarlo.

L'ultimo in ordine di tempo a confermare che tutto procede secondo copione era stato, la settimana scorsa, il cfo della Banque Verte, Jerome Grivet. Intervenendo alla Morgan Stanley's European Financials Conference, aveva definito il processo «perfettamente in linea» con le attese. Del resto mercoledì la banca d'Oltralpe aveva smarcato un punto non banale, ovvero le autorizzazioni della Banca Centrale Europea e di Banca d'Italia a prendere una partecipazione qualificata. Nel dettaglio, Credit Agricole Italia - che è assistita da JpMorgan e BonelliE-

rede - aveva infatti reso noto l'ok di Francoforte e Via Nazionale al superamento della soglia del 10% nel capitale del CreVal (fino al 20%) e all'acquisto di una partecipazione di controllo diretto. Una formalità, certo, ma nei fatti un'ulteriore «benedizione» a un'operazione che risponde a quegli inviti al consolidamento del settore che da tempo va predicando la Bce. E sempre mercoledì era arrivato l'accordo con Algebris, che si impegna a cedere la sua quota del 5,38% anche se l'operazione fallisse, blindando la presenza dei francesi nel capitale della banca che vogliono comprare (e con cui hanno accordi di bancassurance) al di là degli esiti dell'OpA.

Approvato il prospetto, il board del Creval esaminerà a ruota nel dettaglio l'offerta e si esprimerà a giorni sulla base delle valutazioni degli advisor Mediobanca, BofA Securities, Mediobanca, Intermonte e Cappelli Rccd. Scontate le valutazioni (negative) da parte del Cda alla proposta francese - che valorizza l'azione della banca valtellinese 10,5 euro cash -, anche alla luce dell'andamento del mercato e delle recenti esternazioni di alcuni dei principali azionisti, da Alta Global, Hosking Partners, Petrus Advisers e Kairos, che hanno reso noto, pur in modi e in tempi diversi, di non valutare il prezzo adeguato.

Intanto, Sgr e investitori istituzionali hanno depositato la lista di minoranza per il rinnovo del consiglio in vista dell'assemblea del prossimo 19 aprile. I gestori che hanno presentato la lista sono titolari di circa il 3,30% delle azioni ordinarie della società. La lista è composta da quattro nomi: Anna Doro, Serena Gatteschi, Stefano Gatti, Raul Mattaboni.

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTI (FINECO)

«Ecco perché fermiamo i grandi conti correnti»

Morya Longo — a pag. 24

Parla Alessandro Foti

«Ecco perché Fineco ha preso di mira i grandi conti correnti» — p. 24

Foti: «Vi spiego perché Fineco ha preso di mira i grandi conti correnti»

LA PALUDE
La Bce ha tagliato i tassi in negativo per spingere la liquidità su consumi e investimenti. Se resta sui conti è un problema

LA SPECULAZIONE
Non va bene che alcuni clienti, quelli più esperti, abbiano dei vantaggi indebiti facendo arbitraggi sui conti

Lotta alla liquidità

Oltre ai costi per la banca, il primo obiettivo è favorire l'afflusso all'economia reale

Il secondo motivo è legato al fatto che non solo poche le speculazioni sui depositi
Morya Longo

«Il motivo per cui la Bce ha portato i tassi d'interesse in negativo è per rendere costosa la liquidità e dunque per favorire il suo travaso verso l'economia reale. Ma se il meccanismo si inceppa, e la liquidità resta intrappolata come in una palude sui conti correnti senza finire in consumi o investimenti, allora abbiamo un problema. Noi vogliamo aiutare a risolverlo». Si può ribattere ad Alessandro Foti, amministratore delegato di Fineco, che i consumi sono bloccati in parte per i lockdown. E perché tanti italiani hanno perso il lavoro. Si può contestare il fatto che in un periodo così incerto la prudenza sia naturale. Le obiezioni possono essere tante. Ma Foti pone comunque l'accento su un problema vero: i 1.745 miliardi di euro bloccati sui conti correnti degli italiani (200 miliardi in più rispetto al febbraio 2020) sono un freno allo sviluppo oltre a un rischio per i risparmi. E, in certi casi relativi alle grandi giacenze, pos-

sono addirittura nascondere forme di speculazione o di arbitraggio.

Per questo Fineco ha deciso di combattere contro le grandi ricchezze lasciate "sterili" sui conti correnti. La sua intenzione non è di colpire le persone qualunque. La sua battaglia è solo contro i grandi depositi: settimana scorsa ha infatti deciso di avvisare i propri clienti che si riserva la facoltà di chiudere i conti correnti con un saldo superiore ai 100 mila euro, solo se il cliente in questione non ha alcuna forma di investimento o di finanziamento in essere. Parlando con Foti, emergono tre ragioni per cui ha avviato questa battaglia (che comunque coinvolge solo poche migliaia di clienti): per favorire il deflusso dei grandi patrimoni dalla «palude» dei conti correnti all'economia reale, per contrastare alcune forme di arbitraggio e infine perché - nell'era dei tassi negativi - per la banca i conti correnti sono ormai un costo. Non è un caso che (come testimoniato da un articolo di sabato del Sole 24 Ore) tante altre banche abbiano iniziato a "tassare" i super-conti delle imprese. Fineco è però l'unica che punta ai grandi depositi di persone fisiche.

I furbetti del conto

Il primo motivo di questa battaglia è legato al fatto che talvolta a fronte di giacenze liquide molto importanti lasciate sui conti si nascondono operazioni opportuniste e - per certi versi - speculative. Che nascono da un motivo preciso: in Italia non è possibile applicare ai conti correnti tassi d'interesse nega-

tivi, cosa che hanno fatto alcune banche in altri Paesi. È per questo che tanti capitali (soprattutto tedeschi) stanno correndo sui conti in Italia: basti pensare che a fine 2020 nelle banche italiane c'erano 2,63 miliardi di depositi tedeschi e altri 1,31 europei. Vengono da noi perché da loro i tassi sono negativi.

Ma anche alcuni italiani "giocano" con i tassi. C'è per esempio chi investe in altri Paesi europei, ma poi deposita la liquidità in Italia perché in quei Paesi i tassi dei conti sono negativi. Insomma: c'è chi porta ricchezza fuori, ma lascia in Italia i costi. Chi invece sfrutta i conti a tassi zero per fare arbitraggi sui titoli di Stato e guadagnare a spese della banca: basta finanziare l'acquisto dei titoli con pronti/termine a tassi negativi e poi depositare la liquidità sul conto a tasso zero per guadagnare. C'è chi invece muove tanta liquidità da un conto all'altro sfruttando offerte temporanee. Insomma: anche col conto corrente, quando si hanno disponibilità importanti, si può speculare. Ma se qualcuno guadagna con queste operazioni, qualcuno perde: in questo caso è la banca. «Non va bene che alcuni clienti, quelli più



esperti, abbiano dei vantaggi indebiti facendo arbitraggi», commenta Foti.

La palude dei conti

Poi c'è il secondo motivo: la liquidità impantanata non fa bene né al Paese né al risparmiatore. «Il Paese riparte se la liquidità torna in circolo, se viene usata per consumi o investimenti - osserva -. Tenere troppi soldi sul conto finisce invece per vanificare gli sforzi della Bce». Si può obiettare che i consumi sono artificialmente frenati dal lockdown e che gli investimenti finanziari, in tempi di tassi negativi e di Borse sui massimi, non sono facili. E, soprattutto, sono rischiosi. Foti ne è consapevole, per questo punta solo ai patrimoni dormienti. Ma una riflessione - aggiunge - dovrebbero farla tutti: «Quest'anno è atteso un aumento dell'inflazione - osserva -. Non sappiamo quanto sarà temporaneo e quanto strutturale, ma sappiamo che arriverà. Purtroppo l'inflazione erode il potere d'acquisto: non vogliamo diventare complici di un grande esproprio di ricchezza. La nostra responsabilità sociale è di indirizzare la liquidità: ci sono mille modi per investire». Ecco cosa sta dietro la discussa (e sofferta) decisione di Fineco.

● @MoryaLongo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finacobank. L'ad Alessandro Foti

L'inchiesta del Vaticano

I segreti del palazzo
del Papa a Londra

Caleri alle pagine 10 e 11

LA SACRA INCHIESTA

Le verità nascoste sul palazzo del Papa a Londra

Il Vaticano lamenta perdite sull'immobile che ancora è suo. E la ristrutturazione (persa) poteva essere un affare. I cardinali gestori dell'Obolo di San Pietro hanno liquidato le posizioni in titoli per avere il 100% dell'edificio

Il ruolo di Mincione: ha evitato alla Santa Sede perdite sicure sul petrolio in Angola. Poi ha consigliato l'edificio. Ma a quel punto il Cupolone ha messo soldi suoi nella società lussemburghese Gutt per gestire il business

Lombard

I fondi per le operazioni arrivano da fidi su titoli della Santa Sede messi a garanzia

Atti

La Comfort letter precisa che la transazione con le società di Mincione era regolare

FILIPPO CALERI

f.caleri@iltempo.it

••• Sono tanti i punti oscuri nell'acquisto dell'immobile di Londra, al numero 60 di Sloane Avenue, da parte del Vaticano. E dai documenti dell'inchiesta, che il Tempo ha potuto consultare, le responsabilità attribuite dai promotori di giustizia della Santa Sede, tra i quali l'investitore Raffaele Mincione, non chiariscono le tesi accusatorie. Tanti restano gli interrogativi. Come la perdita dei 300 milioni che continua a gravare come accusa, mentre il palazzo è ancora nella piena proprietà del Papa, e non vale zero perché ha comunque un valore di mercato. O anche il ruolo della Gutt, la società lussemburghese incaricata dalla Segreteria di Stato di acquistare l'edificio londinese, e per questo «capitalizzata» dalle stesse autorità ecclesiastiche. O ancora la procura che consentiva ai cardinali di firmare atti in nome e per conto della Santa Sede, un'autorizzazione piena e senza limiti che riporta parte delle responsabilità in capo i prelati. Insomma una trama da spy story che inizia con

Collaborazione

Il finanziere italiano ha messo a disposizione i conti svizzeri ai pm vaticani senza aver risposte

Il denaro

I flussi per le operazioni arrivano dal Credit Suisse. Impossibile sapere se fossero le offerte dei fedeli

le accuse rivolte dai promotori vaticani a Mincione e ai fondi di investimento dei quali è uno dei vari amministratori. Nel mirino il disinvestimento da parte del Vaticano dal Global Opportunities Fund di Athena (per semplicità il Gof) l'acquisto dell'intera proprietà dell'edificio di Londra (di cui la Santa Sede era proprietaria fino a quel momento solo del 45%) attraverso la Gutt sa di Gianluigi Torzi.

L'ACCUSA DEL VATICANO

A novembre 2018 la Segreteria di Stato vaticana interrompe i rapporti con Mincione perché, al 30 settembre 2018, le quote del Gof hanno realizzato delle perdite. La quotazione in quel momento è di 137 milioni di euro, 18 in meno rispetto all'investimento iniziale. I soldi, 155 milioni, sono stati affidati quattro anni prima. Il 55% finanzia l'acquisto dell'edificio di Sloane Avenue, la parte restante va in strumenti finanziari di società riferibili a Mincione, o nelle quali lo stesso aveva interessi personali. Le perdite legate agli andamenti di mercato motivano la chiusura dei rapporti con il gestore. Ma a quel

punto il Vaticano non molla tutto. Vuole mantenere un unico asset in portafoglio: l'immobile. Che, nel bilancio chiuso il 31 dicembre 2017, vale 260 milioni di euro (228 milioni di sterline) ed è gravato da un mutuo ipotecario di 146 milioni di euro (128 milioni di sterline). Per il disinvestimento - sempre secondo le carte dell'accusa - la Segreteria di Stato effettua un bonifico di 40 milioni di sterline alla Wrm Capital Asset management. I soldi sono addebitati sul conto vaticano presso Credit Suisse e girati a favore dello studio legale del fondo, Herbert Smith Frehills.

Contestualmente la Santa Sede cede le quote del fondo Athena Gof azzerando la partecipazione. I pm del Cupolone considerano il versamento privo di fondamento giuridico e



atto distrattivo.

Ed è il primo punto oscuro della vicenda. Già, perché i soldi che arrivano al fondo sono solo il corrispettivo per la cessione delle quote della società proprietaria dell'immobile londinese. E il passaggio non avviene direttamente alla Segreteria di Stato ma alla Gutt Sa, un intermediario appositamente individuato, e della quale il Vaticano ha acquistato, il 22 novembre 2018, quote di capitale. Un cambio di investimento voluto e deciso dal Cupolone che, per il promotore di giustizia vaticana, fa di Mincione il soggetto che ha tratto il maggior vantaggio dall'operazione di Londra.

In realtà il Vaticano ha speso in tutto 250 milioni di euro e si trova oggi con la proprietà di un immobile che ne vale, sulla carta, 260. Ma secondo l'accusa l'esborso è molto più alto: 360 milioni di euro. E a far lievitare il costo totale ci sarebbero le commissioni di gestione erogate a Mincione: 16 milioni di euro legate all'investimento nel fondo Athena dal 2013 al 2018 incassate da Wrm capital asset management (altra società del gruppo di Mincione). Nelle contestazioni ci sono anche le commissioni di 2 milioni per l'attività di advisor del mutuo di 128 milioni di sterline del finanziatore Cheyne s t i p u l a t o sull'immobile. E non è finita. Secondo l'accusa, lo stesso finanziere italiano, avrebbe investito le somme del Vaticano in società a lui riferibili come la Time&Life che si occupava di investire in società nelle quali aveva interessi personali.

I soldi affidati sono usati per acquistare quote della Banca Popolare di Milano, Carige, Rete lit o in strumenti finanziari illiquidi come Sierra Spv One srl, Alex atlas, Sorgente Sgr-Fondo Tiziano. Tutte operazioni che avrebbero generato perdite ingenti per la Santa Sede. La conclusione è perentoria. Per i pm vaticani le operazioni che avrebbero distrutto i fondi so-

no state effettuate in complicità con funzionari della Segreteria di Stato.

IL PETROLIO E IL RISCHIO

Mincione non è uno sconosciuto nelle stanze del Cupolone. I suoi consigli, negli anni precedenti al caso londinese, sono preziosi. Ad esempio tra ottobre e novembre 2012 la Segreteria di Stato pensa di investire in una società in Angola, la Falcon Oil, che deve sviluppare un giacimento petrolifero. A presentare il business alla Wrm è il Credit Suisse che la considera operatore con il know how necessario per valutare l'opportunità. L'analisi produce una serie di criticità segnalate sia al Credit Suisse sia alla Segreteria di Stato. La verifica dei conti, nel 2013, evidenzia un forte indebitamento di Falcon Oil. Così dopo i risultati dell'analisi, comunicati tra marzo e maggio 2014, che sconsiglia l'impegno, la Segreteria accantonata il progetto considerato rischioso per le finanze papali.

I soldi del Papa sono al sicuro.

IN CAMPO CREDIT SUISSE

I fondi vanno verso lidi più sicuri. Come l'investimento in un fondo (il Gof) gestito da Athena riconducibile alla Wrm, nel cui board è presente anche Mincione. La Santa Sede attraverso le sue fiduciarie, Credit Suisse London e Citco, sottoscrive tra maggio 2013 e febbraio 2014 quote Gof per 147 milioni di euro. Gli investitori che materialmente mettono il cash sono i due soggetti finanziari e non la Segreteria di Stato che, formalmente, non figura nel registro del fondo. Sono due soggetti qualificati e a conoscenza dei profili di rischio assunti. Il 16 aprile 2015, la Citco trasferisce le sue quote Gof a Clearstream banking che a sua volta, il 30 novembre 2016, le rimette al Credit Suisse London.

L'OBOLÒ DI SAN PIETRO

Il Credit Suisse in quel momento è il solo consulente dei soldi della Segreteria di Stato. La Wrm e, dunque Mincione, non trattando direttamente con il Vaticano ma con una sua fiduciaria, non è al corrente della destinazione vincolata dei soldi investiti. Solo in un secondo momento, e dalle pagine dei giornali, si scopre che le somme investite sono dell'Obolo di San Pietro, e cioè le offerte dei

fedeli destinate a finanziare opere di bene. E non investimenti, (anche se è difficile immaginare che le grandi risorse possano restare liquide) Resta difficile però per chi riceve i soldi individuarne la provenienza se, a concederli, è una banca e non un prelato. E c'è la prova: una mail agli atti, datata 20 aprile 2015, spiega che il denaro investito dalla Segreteria di Stato deriva da due finanziamenti Lombard concessi da Credit Suisse e dalla Banca Svizzera italiana. Il Lombard è un finanziamento erogato a fronte di un pegno su azioni o altri titoli. Tradotto: i soldi girati alla Wrm non arrivano direttamente dalle casse di San Pietro ma da liquidità ottenuta su investimenti precedenti.

SI PUNTA SUL MATTONE

I 147 milioni di euro conferiti dalla Segreteria di Stato attraverso Credit Suisse London sono usati da Athena tramite il Gof per acquistare (indirettamente) il 45% dell'immobile londinese attraverso l'acquisizione di quote per 79 milioni di un altro fondo: il Ref (che lo ha nel suo portafoglio). Il residuo viene messo in strumenti finanziari e gli esiti della gestione sono comunicati con cadenza mensile e trimestrale.

È il 2014. I mercati corrono e il mattone londinese segna un incremento medio del 35% rispetto a due anni prima quando il palazzo era stato acquistato da Ref.

GLI INVESTIMENTI FINANZIARI

I documenti confermano, come sostenuto dalla giustizia vaticana, che una parte dei fondi è investita nelle obbligazioni emesse da Time&Life, holding che gestisce Wrm, e nella quale Mincione ha un ruolo di membro del consiglio di amministrazione. Un investimento totalmente ripagato sia nel capitale sia negli interessi. Non c'è perdita ma un rendimento del 3% all'anno. Non solo. Tutti gli attori sono a conoscenza delle operazioni e, né Credit Suisse, né Citco, né le alte sfere vaticane contestano mai le scelte di gestione. Lo stesso per gli investimenti in società quotate come Banca Popolare di Milano e Carige. Si tratta di scelte del fondo Gof compatibili con il suo regolamento operativo. L'unico appunto alla Wrm è che per alcuni titoli scelti i risultati non siano al tempo in linea con quanto ipotizzato. Si gene-

rano temporanee perdite su titoli che restano però in carico al fondo e che, alla fine, sono bilanciate dalla plusvalenza sull'immobile di Londra.

IL FRAMEWORK AGREEMENT

L'unico obbligo che ha la Wrm, e cioè il gestore e proprietario dei fondi Gof e Ref, è agire nel rispetto dei regolamenti sottoscritti dagli investitori. Che non contestano mai l'operato e anzi esprimono apprezzamento per i risultati. C'è la seconda prova: un documento visionato dal Tempo denominato «Framework Agreement» nel quale la Segreteria di Stato dichiara un incondizionato gradimento e soddisfazione per l'operato di tutti i gestori tra gli altri di Wrm, Gof, Ref e dello stesso Mincione. L'atto è siglato da Monsignor Alberto Perlasca, sulla base della procura conferita da Monsignor Edgar Pena Parra, nominato nel 2018 sostituto della sezione degli Affari generali della Segreteria di Stato. Una qualifica che gli dà pieni poteri di rappresentanza dell'Ufficio dell'Obolo di San Pietro. Tutto quello che viene fatto con le offerte dei fedeli, investimenti compresi, è cioè autorizzato da Pena Parra.

L'OPERAZIONE CHE FA SALTARE IL BANCO

Piena armonia dunque. Ma a un certo punto il Vaticano ritiene insoddisfacenti i risultati ottenuti. È un punto cruciale. Perché invece di chiudere tutti i rapporti, liquidare e portare a casa i soldi, decide di puntare all'acquisto dell'intera proprietà dell'immobile di Londra attraverso la Gutt sa. Una società lussemburghese che, a novembre del 2018 in nome e per conto della Segreteria di Stato, riceve il mandato per acquistare il restante 55% dell'immobile. È in quel momento che, con la consulenza di studi legali internazionali, dunque in piena trasparenza, tre soggetti: il fondo immobiliare Ref, la lussemburghese Gutt e la Segreteria di Stato stipulano il Framework agreement che prevede la cessione da parte di Ref della sue quote alla Gutt.

Questa tecnicamente acquista il 100% della 60SA2 (ultima scatola di una catena societaria controllata da Ref che ha in pancia il 55% dell'immobile) per un prezzo composto da

una parte cash (45 milioni di euro) più il trasferimento a Wrm di tutte le quote Gof detenute dal Credit Suisse per conto del Vaticano. In sintesi il Vaticano si libera delle quote del fondo Gof, mette altro contante, e si prende il 100% del mattone. Una scelta vincente anche dal punto di vista fiscale. In Gran Bretagna la Santa Sede se ha una proprietà immobiliare al 100% è esentata dal pagamento imposte.

LA VENDITA PROCEDE

Nella transazione viene indicato che la Gutt ha piena autorità perché qualificata per negoziare per conto del Vaticano. Non ci sono altri ostacoli perché chi acquista (Segreteria di Stato e Gutt) garantisce a Ref che il passaggio della quota dell'immobile è fatto senza violare alcuna legge, di essere in possesso di tutte le autorizzazioni per concludere il business, e di avere per la data di regolamento dell'operazione, il 29 novembre del 2018, fondi sufficienti e necessari per l'acquisto. È tutto scritto nel Framework Agreement che autorizza la chiusura, senza contenzioso, dei rapporti patrimoniali precedenti. Scontualmente il Vaticano sottoscriveva un secondo atto con il quale acquistava 30 mila azioni di Gutt per fornirle e la liquidità necessaria a perfezionare l'acquisto. Anche questo documento è supportato dalla procura di monsignor Pena Parra a monsignor Perlasca.

Che, con la sua firma singola, autorizza poi la Gutt ad acquistare 45,5 milioni di azioni della 60SA2 per ottenere, in questo modo, l'intera proprietà dell'immobile di Sloane Avenue. A dare certezza all'operazione c'è un terzo documento: la «Comfort letter» preparata dal Vaticano nel quale Perlasca garantisce che la Gutt ha piena autorità per concludere l'operazione perché capitalizzata ad hoc per concludere l'acquisto.

I DETTAGLI OPERATIVI

Tutte le carte attestano la piena volontà della Santa Sede di concludere il business. Così il 3 dicembre 2018 viene siglato il «Sales and purchase agreement» tra Gutt e Ref per la vendita delle azioni di 60SA2 e un contestuale «Transfer agreement» tra Gof, Segreteria di Stato e Gutt, che sposta le quote Gof in mano al Credit Suisse

London a Ref per pagare parte del prezzo della cessione della 60SA2. I pareri di studi legali lussemburghesi attestano che sia Ref (che ha in pancia l'immobile) sia Gutt (che compra per conto della Santa Sede) hanno pieni poteri per sottoscrivere i contratti. Le carte in questione chiariscono un altro punto oscuro: il presunto legame tra le società di Mincione e la Gutt dell'imprenditore molisano, Gianluigi Torzi. Non è il primo a chiamare in causa la società lussemburghese. La Comfort letter, firmata da Perlasca, conferma come la Gutt sia stata individuata come intermediario dalla sola Segreteria di Stato.

IL PREZZO CONTESTATO

I 45,5 milioni di euro versati in contanti, e contestati dai pm del Vaticano, sono usati per comprare la società 60SA2 e, indirettamente, l'intero l'immobile. La cifra arriva da valori ufficiali calcolati sull'attivo netto del bilancio del venditore: trattandosi di un asset conferito a una fondo, ogni anno viene valutato per determinare il valore sulle quote rappresentative dello stesso. Ebbene dall'ultima perizia disponibile, consegnata il 31 dicembre 2017 da Strutt e Parker (società immobiliare di Bnp Paribas Real estate Uk limited) il valore dell'immobile è di circa 310 milioni di euro.

IL RISULTATO ECONOMICO

A prescindere dall'esito processuale i dati economici dimostrano che la Santa Sede ha comunque fatto un buon investimento. Per l'immobile che è tuttora di sua proprietà ha sborsato 147 milioni di euro, tra il 2103 e il 2104 per acquisire, le quote di Gof (poi girate per pagare il prezzo per l'altro 55% dell'immobile) più 45 milioni in contanti nel dicembre 2018. Complessivamente 192 milioni di euro. In cambio ha ricevuto il 100% delle azioni della 60SA2 che, attraverso le controllate 60SA e 60SA1, gli ha assicurato la piena proprietà di Sloane Avenue.

Nella società acquisita ci sono passività legate a un mutuo di 139 milioni di euro e cassa per circa 7 milioni. Dunque l'esborso effettivo è pari ai 192 meno i sette, cioè 185, più l'accollo del mutuo che porta il prezzo totale teorico a 324 milioni di euro.

C'è di più. Oggi l'immobile renderebbe in termini di canoni circa 15 milioni all'anno e, assumendo che il rendimento medio di mercato sia tra il 4 e il 5% all'anno, si può stimare un valore (tenendo conto di Brexit e del Covid) compreso tra i 311 e i 390 milioni di euro. A confermare che la forchetta di prezzo è reale è una lettera indirizzata alla Wrm Capinwest da uno dei primari fondi immobiliari inglesi, la Fenton Whelan. Una missiva che arriva alla Wrm l'11 maggio del 2020 e che, il 20 dello stesso mese, viene girata per conoscenza al Segretario di Stato, Pietro Parolin, e a Penna Parra. La società inglese dichiara l'intenzione di sviluppare un progetto sull'immobile che viene indicato avere un valore compreso tra 308 e 336 milioni di euro. Dunque i 324 spesi dal Vaticano, e contestati, sono in linea con i valori di mercato.

IL MANCATO AFFARE

C'è un particolare. Il Vaticano avrebbe ottenuto un ulteriore plusvalore se non avesse lascia-

to scadere le autorizzazioni per ampliare e rinnovare l'immobile di Sloane Avenue. Le società proprietarie, Ref e 60Sa, dopo l'acquisto nel 2012 ottengono dalle autorità municipali le licenze per aumentare la cubatura e avviare una parziale trasformazione dell'immobile da commerciale a residenziale. L'autorizzazione è a termine e, dopo il passaggio dell'intera proprietà dell'edificio al Vaticano, viene lasciata scadere nonostante i solleciti della Wrm per segnalare il rischio di perdere guadagni. Il valore dell'autorizzazione, considerati i costi e le risorse impegnate, è stimato tra 45 e 67 milioni di euro. Se portata a compimento il valore dell'immobile sarebbe tra 600 e 700 milioni di euro.

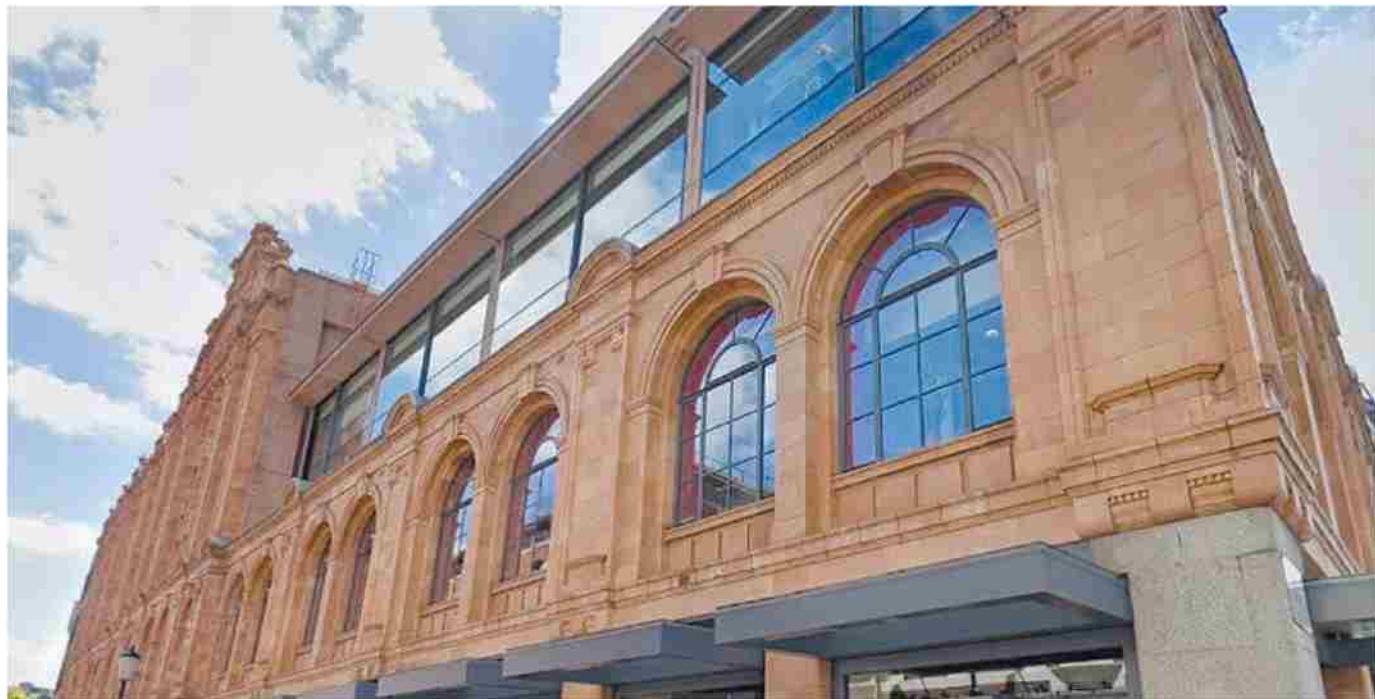
LA STORIA INFINITA

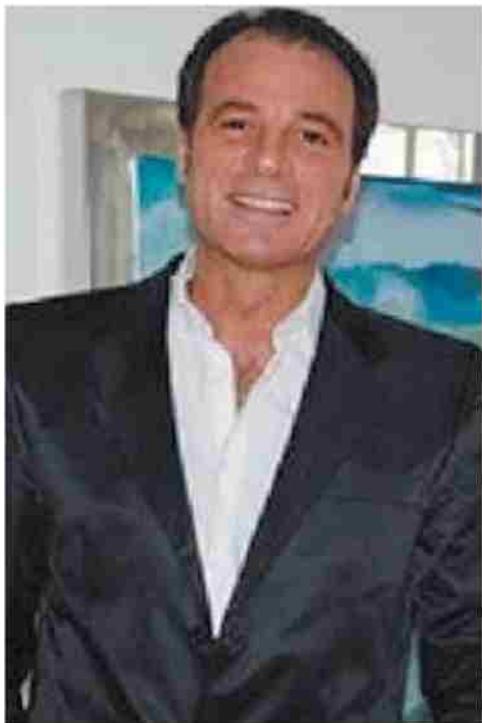
Oggi il processo è in itinere. Per agevolare il corso della giustizia Mincione ha offerto la sua collaborazione alle autorità vaticane concedendo volontariamente la visione di tutti i suoi conti bancari e quelli delle società collegate in base alle leggi

svizzere. Apertura ignorata. Solo dopo 14 mesi i pm hanno invece ottenuto la rogatoria. L'attesa inficia le attività di Mincione influenzate dalla reputazione non ristabilita. Per accelerare la decisione Athena Capital, Ref, Wrm e Mincione hanno instaurato un giudizio avanti alla High Court of Justice di Londra per ottenere una sentenza dichiarativa del riconoscimento dei diritti e degli obblighi di tutte la parti in base al Framework Agreement, al Transfer Agreement, alla Procura e alla Comfort Letter.

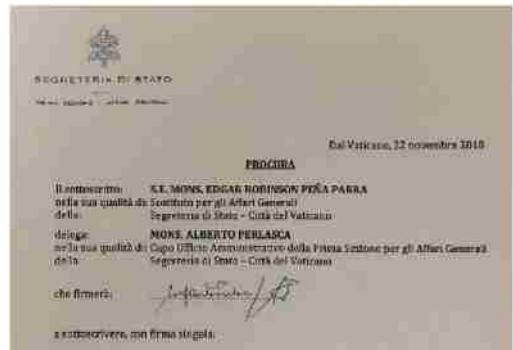
Il Vaticano è stato dunque chiamato davanti a un tribunale inglese a giustificare il suo operato. Tentativo vano perché il Cugupolone tenta di opporre i difetti di giurisdizione.

Uno Stato non può essere giudicato da un giudice di un altro Paese hanno spiegato i legali del Papa. Ma nell'attesa la verità langue. E intanto il palazzo continua a essere gestito per conto del Vaticano da Luciano Capaldo, che è stato socio in affari di Torzi. ©RIPRODUZIONE RISERVATA





Protagonisti
In alto l'edificio di Sloane Avenue a Londra
A sinistra dall'alto
Monsignor Perlasca, il cardinale Peña Parra, Gianluigi Torzi e Luciano Capaldo



Documento
La procura che conferisce i poteri di firma da Monsignor Peña Parra a Monsignor Perlasca per concludere l'acquisto dell'intera proprietà del palazzo di Sloane Avenue